

SESSIONE 14

Specificità della città delle isole

Specificità della città delle isole

PAOLO LA GRECA

Le due maggiori isole italiane, pressoché identiche per superficie territoriale (circa 25.000 kmq) e insieme estese per il 16,5% del territorio nazionale, hanno numerose similitudini e parecchie differenze tanto da rendere ardua, e forse non feconda, l'ipotesi di proporre un'estesa riflessione sugli aspetti urbanistico territoriali che parta dall'individuazione di comuni specificità.

In un numero di comuni paragonabile (377 in Sardegna e 390 in Sicilia) abita una popolazione tanto diversa sia numericamente (1,6 Mil in Sardegna e 5 Mil in Sicilia) che per storia e tradizioni millenarie. La densità di popolazione, in Sicilia di 190 ab/Kmq - quasi tripla che in Sardegna, delinea un sistema di occupazione di suolo ed un urbanesimo dai caratteri non immediatamente confrontabili.

Tuttavia, lo straordinario valore paesaggistico e territoriale, gli ineguali caratteri ambientali, la peculiarità e l'estensione delle coste, l'opposizione sistema costiero-aree interne ("l'osso e la polpa" di Rossi Doria) restituiscono quei caratteri, più esplicitamente geografici, che rendono possibili, e quasi obbligano, alla comprensione di un comune destino per queste due grandi isole del Mediterraneo. Il sistema costiero - che in Sicilia si sviluppa per 1450 km ed è per la maggior parte montuoso e frastagliato nella parte settentrionale e orientale mentre basso in quello occidentale e meridionale - è in Sardegna più articolato e variegato. Alto e quasi rettilineo a oriente, nella parte tirrenica, lo sviluppo costiero sardo è molto frastagliato a nord e accompagnato da numerose isole, per divenire pianeggiante a sud nel golfo di Cagliari e alternato di coste rocciose a coste basse ed acquitrinose, ad occidente facendo sì che l'isola, pur con un'estensione minore, abbia, complessivamente, un maggiore perimetro pari a 1.850 km.

I tentativi di riordinare gli assetti paesaggistico-ambientali, nelle due isole ha prodotto esiti diversi. La Sardegna ha mostrato maggiore capacità di riformare sia sul piano normativo che nelle prassi, il governo del suo territorio con maggiore consapevolezza di quanto non sia avvenuto in Sicilia, da oltre trent'anni incapace di innovare l'obsoleta norma quadro urbanistica. La contrapposizione/separatezza tra pianificazione territoriale e innovazione indettata dalle esperienze di pianificazione paesaggistica hanno

determinato esiti molto diversi che meritano di essere comparati per coglierne le reali potenzialità ed imparare sia dalle buone pratiche che dalle difficoltà nei processi.

Con riferimento ai sistemi urbani si evidenzia che alcuni dei temi che caratterizzano le dinamiche proprie dei processi di metropolizzazione in atto negli ultimi decenni, che stanno profondamente mutando la struttura degli insediamenti modificando la natura delle patologie e dei problemi che caratterizzano la città contemporanea, possono essere traggurati, a partire dall'esperienze isolane con sicuro interesse. Tra questi, è centrale il sistema di trasporto in quanto un adeguato livello di accessibilità ai differenti ambiti metropolitani è parte del diritto alla cittadinanza. Eppure la mobilità, in generale in Italia, è un aspetto irrisolto per il quale si rendono necessari interventi prioritari, orientati a superare, almeno in parte, "l'anomalia genetica" che ha caratterizzato la crescita della gran parte delle città.

E il problema diventa di ancora maggiore rilevanza in territori quali quelli delle isole italiane dove il tema dell'attraversamento, dell'accessibilità diffusa e sicura e più in generale di una mobilità integrata nei diversi modi di trasporto è centrale, oltre che vitale.

Nonostante la rilevanza del problema e l'attualità del dibattito disciplinare che ha individuato diverse modalità di intervento di notevole efficacia, la prassi urbanistica in Italia stenta ancora a trovare strumenti e metodi per il progetto e l'attuazione di interventi integrati, incentrati sulla piena congruenza tra strategie di trasporto pubblico di massa e scelte localizzative. La diversità degli attori coinvolti nei processi di pianificazione e gestione delle reti di trasporto, la carenza normativa e l'assenza di strumenti di pianificazione integrata, la differenza fra scala di progetto, tempi di realizzazione, modalità di accesso a finanziamenti e programmazione delle opere, rendono estremamente complesso ogni tentativo di integrazione tra le scelte urbanistiche e quelle di mobilità. Il risultato è una sempre più marcata carenza di sistemi efficienti per il trasporto pubblico e una crescita di sistemi basati quasi esclusivamente sulla mobilità privata, che hanno innescato livelli di congestione ormai insostenibili che vedono, ad esempio, le grandi aree urbanizzate siciliane ai primi posti dell'inefficienza nei sistemi di trasporto ed il prevalere quasi esclusivo dell'auto privata.

Ed ancora il caso delle isole italiane è di grande aiuto nel comprendere quale dovrà essere il ruolo della pianificazione urbanistica per migliorare l'efficienza energetica delle città poiché essa gioca un ruolo determinante nel contribuire a migliorare la qualità

dell'ambiente urbano anche attraverso la promozione di stili di vita basati su consumi energetici decisamente più contenuti e di forme urbane ed insediamenti da rigenerare a fronte della sfida per adattare le città e mitigare gli effetti dei cambiamenti climatici in atto.

Elenchiamo, di seguito, brevemente alcuni aspetti che possono essere posti a base della call

- 1) Statuti speciali e nuova governace locale
- 2) Pianificazione paesaggistica e ambientale tra opportunità e minacce
- 3) I problemi della valutazione dei piani e la loro integrazione con i processi di pianificazione ordinaria: aspetti del recepimento della direttiva della VAS
- 4) Relazioni fra pianificazione locale e d'area vasta
- 5) Edilizia informale e abusivismo edilizio
- 6) Identità dei luoghi e nuove configurazioni territoriali
- 7) Mobilità urbana: strategie per il pubblico vs il prevalere della mobilità veicolare privata
- 8) Rapporto tra scelte localizzative e morfologiche nei trasporti
- 9) Efficienza/efficacia dei processi di pianificazione
- 10) Strategie per l'efficienza energetica delle città come ecosistema sostenibile: energia, acqua, rifiuti.
- 11) Consapevolezza condivisione delle ragioni del piano nella pubblica amministrazione
- 12) Partecipazione della collettività alle scelte

Politiche per la riattivazione di spazi collettivi: il caso delle corti passanti degli isolati messinesi

SERAFINA AMOROSO

L'isolato messinese¹ costituisce la matrice morfologica della struttura insediativa della città. Esito del fortunoso (e fortuito) incontro di una cultura dell'abitare plurisecolare e delle esigenze di piano², questa tipologia di isolato si configura come un articolato sistema di spazi interconnessi piuttosto che un sistema chiuso ed introverso. La sua struttura spaziale si ottenne per mezzo dell'inserimento sistematico – in particolare all'interno degli isolati rientranti negli interventi di edilizia economica e popolare degli anni '10 e '50 previsti dal piano Borzi³ - di grandi corti e spazi liberi accessibili dall'esterno. Questa caratteristica spaziale ebbe invece una presenza marginale nel resto degli interventi di edilizia residenziale privata, in generale molto più compatti e densi.

Caratterizzato da bordi edificati ben definiti e compatte sul fronte stradale (predisposti al fine di delimitare e contenere la viabilità principale per facilitarne la ge-

stione), cui corrisponde lo spazio interno non edificato delle corti passanti (concepite, sul piano funzionale, per disimpegnare gli accessi ai vari edifici nell'idea di una città ampia, ventilata e soleggiata), l'isolato messinese divenne (al di là delle stesse intenzioni dei pianificatori) un nuovo scenario di vita collettiva e di senso di comunità cittadina.

Le corti erano spazi elementari di relazione suscettibili di varie utilizzazioni, in cui aiuole, piccoli giardini e/o spazi pavimentati costituivano lo scenario d'elezione per le passeggiate degli anziani, per le attività ludiche dei bambini, per gli incontri casuali ed informali fra gli inquilini (all'epoca, per lo più donne e venditori ambulanti).⁴

Storicamente, "I cortili, le strade erano (...) la diretta appendice delle stanze affollate [...]. La struttura di questi spazi non più privati, ma non ancora pubblici (...) era imperniata sulla convivenza a volte interfamiliare, a volte di più nuclei che avevano un mestiere o un lavoro in comune."⁵ Il Piano Borzi, pur non lasciando ampio margine agli spazi pubblici (intendendo con questa accezione parchi, piazze, giardini di uso collettivo), perpetuò (più o meno inconsapevolmente) questa condizione spaziale - basata su "uno spazio irregolare ed invadente, quello di un abitare fuori e dentro la porta"⁶ - maggiormente diffusa nell'Italia meridionale ed insulare. A qualunque strategia di trasformazione urbana, però, deve essere associata anche una strategia culturale consapevole che possa attivare nuove modalità di utilizzo della città.

La frammentazione della proprietà di interi isolati - che ha riguardato soprattutto gli spazi esterni e le parti comuni - ed il conseguente cambiamento delle loro caratteristiche giuridiche nel corso del tempo, ne hanno successivamente reso difficile e problematica sia la manutenzione che la gestione.

Per questo motivo, al di là dei piani e dei progetti⁷ che prevedono la restituzione alla città di Messina della maggior parte dei suoi territori costieri⁸, nell'ambito di uno scenario operativo di notevole complessità⁹, sarebbe interessante promuovere politiche di (ri)attivazione di questi spazi collettivi di scala minore, quasi domestica, assumendo come riferimento modelli di buone pratiche a scala europea. Fra i vari possibili esempi, vorrei citare, per compatibilità di dimensione e scala d'intervento, il caso del Passage 56 (2006) a Parigi, promosso dall'atelier d'architecture autogérée. Un interstizio urbano nella zona est di Parigi, un tempo ridotto a zona di passaggio tra due edifici, è stato trasformato in uno spazio collettivo autogestito, divenendo un nodo all'interno di una più ampia rete di interazione produttiva e di relazioni di prossimità. Gli architetti dello studio aaa – secondo un atteggiamento curatoriale che è tipico del loro operare – si sono fatte promotrici di corsi di formazione su tecniche di costruzione ecologiche e problematiche legate all'ecosostenibilità dell'intervento (autonomia energetica, riciclo dei materiali usati e dei residui prodotti per mezzo di un laboratorio di compost), consentendo in tal modo agli abitanti ed alle strutture e organizzazioni governative locali di partecipare attivamente alla

realizzazione del progetto. L'intervento architettonico a scala urbana si è trasformato nelle loro mani in un catalizzatore di partecipazione, in una sorta di piattaforma collaborativa di interscambio. I residenti locali, avviati, tramite l'intervento e le sperimentazioni degli architetti, verso vere e proprie azioni consapevoli di riappropriazione di questo spazio, sono stati messi in grado di acquisire le conoscenze necessarie per auto-gestirlo. Questo genere di approccio bottom-up necessita di tempi lenti ed è efficace solo mediante un processo educativo di sensibilizzazione che prevede il graduale coinvolgimento dei residenti nelle operazioni di trasformazione. Tale obiettivo fu raggiunto nel Passage 56 mediante l'interazione della popolazione locale con piccoli dispositivi di carattere temporaneo, predisposti dagli architetti, che contribuirono al recupero della socialità ed allo sviluppo di una certa familiarità con lo spazio su cui intervenire. Lo spazio è stato dunque "attivato" - né ri-disegnato né ri-configurato - attraverso gli stimoli iniziali degli architetti e, soprattutto, grazie alla partecipazione ed alla dedizione quotidiana degli stessi residenti. La cosa più interessante di questo esempio è il tipo di impostazione adottato, basato sulla sperimentazione, sul tentativo e quindi anche sul fatto di prendere in considerazione il fallimento come parte integrante del processo progettuale. Naturalmente, l'esempio citato costituisce un prototipo che non può essere replicato tout court; ma protocolli e processi simili potrebbero essere adattati ad altri contesti e nuove forme di governance e di gestione potrebbero essere inventate al fine di promuovere un uso più etico e sostenibile degli spazi urbani.

E come si può adattare questo tipo di modello alle specificità della realtà messinese al fine di garantire la partecipazione della collettività alle scelte che la riguardano direttamente?

A Messina, come in molte città dell'Italia insulare e meridionale, degli spazi pubblici si fa un uso quasi esclusivamente privato, mentre i luoghi ufficialmente preposti allo svolgimento di attività collettive - come molte piazze i cui elementi di arredo sono spesso inaccessibili o sottoutilizzati, in quanto puramente ornamentali - restano sospesi in una dimensione metafisica quasi dechirichiana: diventano beni di "consumo estetico" inseriti in una città-panorama, bella ma inospitale. I servizi collettivi forniti al di fuori degli spazi domestici in luoghi istituzionalizzati, spesso trasformati in "monocolture" edilizie - "ordinate" ma "vuote" - sono destinati nella migliore delle ipotesi - ed al di là di ogni retorica inconcludente sull'evidente crisi dei modelli dell'urbanistica pianificata - alla desertificazione. Per queste ragioni, ritengo che in certi contesti, come quello messinese, le politiche per lo spazio pubblico miranti alla riqualificazione e rivitalizzazione di alcuni spazi urbani possano essere efficaci soltanto partendo da interventi a scala contenuta, che non si basino sulla produzione di spazi concettualizzati, bensì sull'uso di spazi realmente vissuti.¹⁰ Le ordinarie attività della nostra vita quotidiana si svolgono nel contesto di una dimensione dialogica

che oscilla tra due stati, la cui linea di demarcazione non è sempre molto chiara: i comportamenti subordinati a norme spesso si fondono con quelli plasmati da contingenze. La predisposizione di azioni finalizzate alla modifica del nostro intorno implica la produzione di piani, ma a causa della crescente complessità della vita contemporanea la nozione statica e tradizionale di piano deve essere ampliata fino a contemplare intrinsecamente la possibilità di cambiamento. Allo stesso modo, se l'architettura e l'urbanistica intendono dare concretamente ed attivamente il loro contributo rispondendo alle sfide attuali della città contemporanea, devono cambiare atteggiamento di fronte alla realtà in cui sono chiamate ad operare. L'architettura deve superare l'impasse costituito dalla impossibilità, da parte dei tradizionali concetti di forma e morfologia, di interpretare ed accogliere al loro interno la scala e la complessità degli spazi urbani contemporanei. Piano e progetto devono essere ripensati non tanto come strumenti di progettazione e sistemi chiusi, quanto piuttosto come processi e dispositivi in continua evoluzione che consentono all'imprevisto ed all'imprevedibile di avere luogo. L'apertura al cambiamento deve diventare una qualità intrinseca, incorporata all'interno della progettazione, congiuntamente all'interesse centrale sul processo piuttosto che sul prodotto finale, superando definitivamente una concezione disegno-centrica (e formalizzante) e quantitativa delle strategie progettuali tradizionali.

Note

1 Si ricorda il primo Simposio Internazionale di Progettazione Architettonica "L'isolato di Messina" (1984-1985) promosso da Pasquale Culotta e Vincenzo Melluso

2 Si fa riferimento al Piano Borzì del 1911 (che, sebbene si occupasse della ricostruzione post-sismica, operò in continuità con la condizione urbana ottocentesca, perpetuandone la morfologia caratterizzata da un impianto a maglie ortogonali) e, conseguentemente, al suo Regolamento edilizio, alla normativa antisismica ed al controllo delle altezze massime degli edifici, nonché alle leggi riguardanti l'edilizia economica e popolare.

3 come, ad esempio, nella zona sud ed a Giostra

4 Di Leo, G. L. e Lo Curzio, M (a cura di) (1985), Messina, una città ricostruita: materiali per lo studio di una realtà urbana, Edizioni Dedalo, Bari, p. 63

5 La Cecla, F. (1993), *Mente locale*. Per un'antropologia dell'abitare, Eleuthera, Milano, p. 82

6 Ibid.

7 come ad esempio il Piano Regolatore Portuale (2007) ed il recente (2010) Programma Innovativo in Ambito Urbano (PIAU) "Porti & Stazioni," promosso dal Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti (MITT)

8 sovvertendo, così, una consuetudine consolidatasi nel tempo in base alla quale la maggior parte dei territori costieri di tutta la Sicilia sono stati, paradossalmente, quelli in cui meno le città costiere si sono riconosciute, in quanto testimoni dei fallimenti delle

prospettive paleo e neo-industriali che ne hanno alterato, e spesso compromesso, la fisionomia. 9 architetture militari da rifunzionalizzare; una stazione marittima di scambio intermodale in uno nodo cerniera fra due aree a forte attrito (l'area oggetto del Piano Portuale - ovvero il sistema Falcata-Palazzata-Fiera - e l'area del waterfront a sud, oggetto della riqualificazione del PIAU); l'inserimento nella zona Falcata di funzioni eterogenee, urbane e non, con l'obiettivo di rivitalizzare e riqualificare l'area; il mantenimento di un elevato standard nell'offerta dei collegamenti a corto raggio con la Calabria; la valorizzazione della cantieristica; il potenziamento della funzione crocieristica.

10 Si vedano su questi temi alcuni concetti dagli interessanti risvolti spaziali elaborati da Michel De Certeau [De Certeau, M. (1984), *The practice of everyday life*, trans. Steven Rendall, University of California Press, Berkeley] e Henri Lefebvre [Lefebvre, H. (1991), *The Production of space*, trans. Donald Nicholson-Smith, Blackwell, Oxford]. Si fa riferimento, in particolare, alle nozioni di strategie e tattiche di De Certeau e alle nozioni di rappresentazione dello spazio e spazio della rappresentazione di Lefebvre, fra le quali può essere istituito un certo parallelismo.

Bibliografia

- Cottino, P. (2003), *La città impreveduta. Il dissenso nell'uso dello spazio urbano*. Elèuthera, Milano
- De Certeau, M. (1984), *The practice of everyday life*, trans. Steven Rendall, University of California Press, Berkeley
- Di Leo, G. L. e Lo Curzio, M (a cura di) (1985), *Messina, una città ricostruita: materiali per lo studio di una realtà urbana*, Edizioni Dedalo, Bari
- La Cecla, F. (1993), *Mente locale. Per un'antropologia dell'abitare*, Elèuthera, Milano
- Lefebvre, H. (1991), *The Production of space*, trans. Donald Nicholson-Smith, Blackwell, Oxford
- Simone, R. (1996), *La città di Messina tra Norma e Forma*, Gangemi, Roma

Uso del suolo e modelli di idoneità. Aiuto alla decisione

MARA BALESTRIERI, TANJA CONGIUE E GIANLUCA MELIS

Introduzione

La complessità dei processi di organizzazione del territorio e le esigenze di tutela e salvaguardia attiva delle risorse ambientali e paesaggistiche, ispirati ai principi dello sviluppo sostenibile, rendono le scelte di piano sempre più difficili da compiersi (Friend, Hickling 1987).

La conflittualità che accompagna la gestione degli spazi a causa degli interessi divergenti in gioco, richiede metodi e strumenti di aiuto alla decisione capaci di far fronte al carattere controverso delle scelte evitando che queste diventino scelte di parte (Balestrieri 2013). L'attenzione alla dimensione interattiva e partecipativa insieme alla costruzione di scenari sono ormai elementi imprescindibili, e seguono approcci sviluppati nel tempo da vari filoni di studio, dalla scuola francese di Lamsade alle scuole di economia americane e olandesi (Las Casas 1984, Tsoukiàs 2007, Bouyssou et al. 2006).

A fronte della conclamata impossibilità della selezione di una scelta ottimale, la direzione non può che essere quella della ricerca del compromesso migliore fra tutti gli obiettivi individuati (Roy 1985). In questo senso la costruzione di procedure negoziate, trasparenti e ancorate a solidi criteri scientifici che permettano di tener conto dei vari interessi in gioco, diventa il prerequisito di ogni volontà di pianificare nell'interesse pubblico (Beatley 1994).

Un altro tema rilevante che in Italia e ancor più in Sardegna condiziona l'attività di piano e governo del territorio è la debolezza delle strutture tecnico-amministrative e la conseguente necessità di forme di aggregazione sovraumunali. Queste condizioni, oltre che di estrema attualità, sono essenziali sia per una gestione efficiente dei servizi alla collettività che per la crescita e la competitività dei territori.

Nel caso dell'area vasta di Sassari, scelta come ambito di studio, l'importanza di una visione sovraumunale emerge prepotentemente dall'analisi delle caratteristiche dimensionali del contesto: su 66 comuni, solo 8 hanno più 5000 abitanti e 41 ne contano meno di 2000, dati ancor più significativi se incrociati con gli indicatori del processo di spopolamento in corso e con i dati relativi al numero di dipendenti nei comuni (6,76 ogni 1000 abitanti). In questo scenario è difficile immaginare che i singoli comuni possano delineare e attuare politiche e strategie di sviluppo di ampio respiro, essendo già un problema l'erogazione di servizi con standard qualitativi adeguati (Maciocco, Balestrieri, Congiue 2011).

La pianificazione delle aree da destinare alle funzioni produttive rappresenta un contesto emblematico in cui esplorare le difficoltà incontrate dalle realtà locali nell'elaborazione di percorsi di sviluppo condivisi che perseguano una direzione coerente con una visione ampia dell'assetto territoriale. Lo stesso Piano Paesaggistico Regionale riconosce la rilevanza della questione richiedendo un esplicito sforzo alla scala sovralocale finalizzato alla definizione di criteri per l'individuazione delle aree più idonee ad accogliere gli insediamenti produttivi e attribuendo priorità al requisito di coordinamento delle iniziative comunali (art. 106 c.1 p.9 delle NtA).

Il contributo si confronta con questo tema proponendo una procedura di analisi e supporto al progetto che combina la visione tecnica in un percorso dialettico con gli attori locali.

Metodologia

La principale caratteristica della procedura costruita per supportare le scelte di localizzazione di nuove attività produttive consiste nel superamento del concetto di zoning considerando il territorio provinciale come un sistema unitario, capace in linea meramente teorica, di ospitare in ogni sua parte le funzioni desiderate e definendo per ciascuna il suo grado di rispondenza a criteri generali e esigenze del contesto modellizzati attraverso opportuni indicatori e tradotti in valori numerici da indici specifici.

Il modello proposto, basato operativamente su analisi raster fondate sugli algoritmi di cost-distance, opera una suddivisione fine di tutto l'area vasta oggetto di studio in porzioni elementari (celle di un raster GRID) e associa a ciascuna un valore che rende conto della sua idoneità all'insediamento di specifiche funzioni quantificando il livello di rispondenza di ciascuna area elementare ai criteri e requisiti scelti per tale destinazione d'uso, attraverso una somma pesata degli indici che quantificano gli indicatori scelti. La successiva operazione di classificazione è stata condotta con il metodo natural breaks (Jenks, Caspall 1971) e dato che ogni cella rappresenta una porzione di territorio, restituisce ambiti (insiemi di celle) che presentano valori omogenei dell'idoneità all'insediamento delle funzioni in esame. Le informazioni così ricavate sono state interpolate con una classificazione delle zone omogenee a destinazione artigianale e produttiva (zone D) previste negli strumenti urbanistici dei singoli Comuni sulla base della loro attuale condizione di utilizzazione per costruire una matrice di possibili azioni di trasformazione. Il modello è stato applicato all'area vasta di Sassari riferendosi all'assetto territoriale assunto attualmente dalla Provincia scegliendo criteri eminentemente geografici, a volte qualitativi, e modellizzabili attraverso valutazioni spaziali di distanza o prossimità su cui fondare gli algoritmi di cost-distance. Il risultato delle elaborazioni prodotte non è finalizzato ad individuare con precisione deterministica dove debbano essere localizzati gli insediamenti produttivi, ma piuttosto a fornire un quadro di scala sovralocale basato su una comprensione approfondita delle risorse ambientali e socioeconomiche del territorio che possa accompagnare e armonizzare le scelte dei molteplici decisori locali nella costruzione di scenari condivisi. In questo modo si pone come strumento di sostegno interattivo per la strutturazione di forme di partecipazione alla decisione.

Il modello di idoneità territoriale per gli insediamenti produttivi

La definizione del modello di idoneità è stata legata ad una valutazione critica e progettuale dell'infrastrutturazione esistente sul territorio e del modello di organizzazione territoriale presente e auspicato.

Lo sviluppo sostenibile, porta insita in sé l'idea di un'organizzazione spaziale e sociale capace di garantire uno sviluppo territoriale equamente distribuito che sia compatibile con la tutela ambientale secondo scelte efficaci in termini di crescita economica ma

anche di salvaguardia degli equilibri naturali.

Nella provincia di Sassari, come nella gran parte delle realtà territoriali italiane, si osserva la tendenza dei singoli comuni a riservare sempre e comunque una porzione del proprio territorio all'insediamento di attività produttive tenendo conto in minima parte o per niente dell'assetto spaziale e dell'orientamento dei comuni limitrofi. In termini di sostenibilità, questo principio pianificatorio presenta diversi limiti: comporta un elevato consumo di risorse non riproducibili quali suolo e paesaggio; produce una domanda di nuovi servizi e infrastrutture frammentata tra i singoli comuni e che le collettività, per le loro modeste dimensioni, spesso non sono in grado di sostenere autonomamente; genera in alcuni casi incompatibilità di usi tra aree contigue; produce assetti poco razionali sotto il profilo della distribuzione delle opportunità territoriali e di conseguenza sottrae risorse e investimenti all'innovazione del sistema produttivo territoriale complessivo.

Ne consegue che impostare politiche pubbliche industriali coordinate e condivise fondate su un governo sostenibile del territorio è una priorità a cui si deve necessariamente tendere.

La procedura delineata per l'analisi e l'interpretazione delle capacità del territorio assume sullo sfondo la visione di città territoriale provinciale come organizzazione orizzontale dei rapporti territoriali basata su relazioni di complementarità tra le parti. Questa condizione di funzionalità reciproca e integrata presuppone la condivisione di prospettive future e il coordinamento delle azioni da intraprendere per

PRINCIPIO PROGETTUALE	CRITERIO
coerenza/compatibilità con la struttura paesaggistica ambientale	esclusione di aree sensibili dal punto di vista ambientale
coerenza/compatibilità tra destinazioni d'uso contigue	esclusione di attività interferenti; integrazione delle aree produttive nei processi della città
riduzione dei costi ambientali	non proliferazione aree produttive
complementarietà di ruoli e funzioni	gestione condivisa di risorse, servizi e spazi di rilevanza sovralocale
equilibrio nella distribuzione delle opportunità urbane	equilibrio tra dimensioni delle aree produttive e del sistema insediativo afferente

Tab 1 – Elementi di valutazione del livello di idoneità

raggiungiarle.

Nella costruzione del modello di idoneità sono stati presi in considerazione aspetti geografico localizzativi, dati relativi alla dotazione infrastrutturale del territorio e caratteristiche strutturali dell'identità e della vocazione dei luoghi.

In coerenza con le linee tendenziali di sviluppo perseguite dagli strumenti vigenti alla macroscale (piani territoriali di coordinamento, piani strategici, piani settoriali, ecc.) si sono definiti i principi progettuali cardine e i relativi criteri da considerare nella procedura di valutazione dell'idoneità:

I diversi fattori combinati fra loro hanno consentito di classificare il territorio in funzione della maggiore o minore disposizione ad accogliere insediamenti produttivi provinciali (fig. 2).

Operativamente nel costruire il modello di idoneità per gli insediamenti produttivi, il primo passo è stato valutare l'idoneità del territorio in funzione del grado di accessibilità e dei costi ambientali delle trasformazioni infrastrutturali del territorio (trasformazioni per la realizzazione degli insediamenti produttivi e

delle reti di collegamento e tecniche necessarie per un efficiente funzionamento). A questo fine il modello prende in considerazione la dotazione infrastrutturale del territorio ed elabora alcune misure di prossimità rispetto all'infrastruttura ferroviaria (con preferenza alla rete a scartamento normale), alle direttrici viarie principali, ai corridoi viari, agli elettrodotti e alla rete di smaltimento delle acque reflue. La combinazione di questi indicatori è resa effettuando una somma pesata che attribuisce più importanza relativa all'infrastruttura ferroviaria, alle direttrici principali e alla rete dei servizi.

In base a questo primo esame, le aree più idonee sono quelle che rispondono ai seguenti criteri:

- sono collegate preferibilmente con la rete ferroviaria: criterio che permette di recepire gli obiettivi e le strategie del Piano Regionale dei Trasporti orientati a razionalizzare e potenziare il trasporto merci ferroviario per renderlo preferibile e competitivo rispetto al trasporto su gomma in risposta alle problematiche ambientali connesse alla sostenibilità degli spostamenti di beni e risorse. L'indicatore corrispondente è basato sulla prossimità alle infrastrutture ferroviarie principali (è esclusa la rete scartamento ridotto) e l'indice che lo modella è la distanza in metri misurata sul modello digitale del terreno, dalla rete ferroviaria esistente;

- sono localizzate in prossimità delle principali direttrici viarie e dei corridoi primari: le prime sono assi viari a rapido scorrimento di rilevanza sovralocale al servizio degli insediamenti principali, delle aree industriali e produttive, dei nodi di collegamento con l'esterno (porti e aeroporti); i secondi sono sempre assi viari di rilevanza sovralocale ma di rango inferiore, rispetto alle direttrici, sia per l'importanza dei luoghi collegati (centri abitati minori) sia per la tipologia di infrastruttura.

Tale criterio traduce la necessità di garantire una migliore efficienza nel trasporto e di evitare l'ulteriore infrastrutturazione del territorio limitando così i costi ambientali legati in special modo al consumo di suolo che un'infrastrutturazione viaria ex-novo comporterebbe e alla produzione di gas serra. L'indicatore corrispondente è la prossimità alle direttrici primarie e l'indice che lo modella è la distanza in metri misurata sul modello digitale del terreno, dalla rete infrastrutturale viaria esistente;

- sono localizzate in prossimità della rete elettrica principale e della rete di smaltimento delle acque reflue: criterio che risponde alla ricerca di una migliore efficienza funzionale e quindi di produttività economica; l'indicatore è basato sulla prossimità alle linee della rete elettrica e ai depuratori esistenti localizzati sul territorio.

Un secondo livello di analisi tiene conto del sistema paesaggistico ambientale selezionando le aree sottoposte a vincoli di tutela (es. aree protette, beni paesaggistici, luoghi identitari delle popolazioni locali). Queste informazioni (criteri territoriali esterni) vengono poi incrociate con l'attuale assetto delle aree produttive dell'area di studio (criteri interni).

In particolare dal mosaico degli strumenti urbanistici dei Comuni della Provincia si è proceduto ad estrapolare tutte le zone D per sottoporle singolarmente ad un'analisi dello stato dei luoghi mediante la tecnica della fotointerpretazione basata sulle ortofotocarte prodotte dalla C.G.R. per l'anno 2006 con risoluzione al suolo di 1 m.

Tale ricognizione ha anche tenuto conto delle informazioni fornite dalla RAS (2006) sullo stato di avanzamento delle aree interessate dai piani per gli insediamenti produttivi con dati su dotazioni e allestimenti delle singole zone.

Inoltre la classificazione tiene conto della struttura dell'insediamento e dell'organizzazione delle relazioni urbane attraverso una misura della distanza tra aree produttive e centri urbani pesata sulle dimensioni demografiche dei comuni.

Sono state così definite cinque classi in ordine di entità di trasformazione del territorio:

- zone D in cui non sono presenti segni di trasformazione del territorio (D1)

- zone D in cui sono presenti solo le opere di urbanizzazione primaria (D2)

- zone D occupate in modo non significativo e concentrato in una porzione dell'area (D3)

- zone D occupate in modo significativo da insediamenti produttivi (D4)

- zone D occupate da attività estrattive (D5)

COMUNE	Tipo PIP	Rete acqua potabile %	Rete acque non potabile %	Rete acque bianche %	Rete acque nere %	Illuminazione pubblica %	Rete elettrica %	Rete Gas %	Rete (Fibra ottica) %	Rete (cossiale) %	Rete (doppio) %
Alghero	Classe 5	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Anela	Partner PIP Intercom	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Benetutti	Partner PIP Intercom	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Bonnanaro	Classe 2	100	0	100	100	100	50	0	0	0	40
Bono	Classe 2	100	100	100	100	100	2	0	0	0	0
Bonorca	Classe 2	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Bottidda	Partner PIP Intercom	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Bultei	Classe 3	0	0	100	100	100	100	0	0	0	0
Bulzi	Classe 3	100	0	100	100	100	100	0	0	0	0
Burgos	Partner PIP Intercom	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Carghe	Classe 4	0	70	70	70	70	40	0	0	30	0
Chiaromonte	Classe 2	90	0	100	100	80	80	0	0	10	30
Esportatu	Partner PIP Intercom	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Giave	Classe 5	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Ilorai	Partner PIP Intercom	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Ittiri	Classe 4	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Laeriu	Classe 2	100	0	100	100	100	100	0	0	0	0
Murtas	Classe 3	100	0	0	100	100	100	0	100	0	0
Nule	Classe 1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Nulvi	Classe 3	100	0	100	100	100	100	0	0	100	0
Olimedo	Classe 5	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-

Tab 2 – Estratto dell'allestimento delle zone D

La classificazione delle zone D interpolata con il modello di idoneità territoriale e confrontata con la distribuzione delle aree ambientali, viene a costituire il nucleo centrale di una serie di politiche e azioni possibili guidate da principi di riequilibrio territoriale, limitazione dei costi ambientali e di non-proliferazione degli insediamenti produttivi. Le azioni sono sintetizzate in una matrice che aiuta a leggere le interdipendenze tra i criteri adoperati.

Figura 2 – Modello metodologico

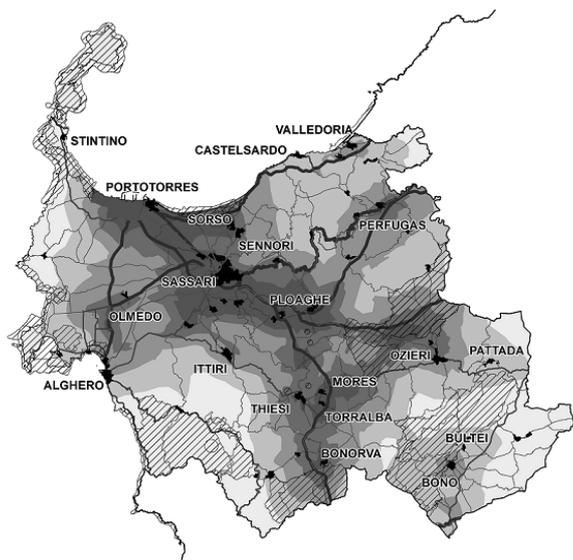


Figura 3 – Classi di idoneità, infrastrutturazione e aree di pregio ambientale (le tonalità di rosso indicano valori decrescenti di idoneità, in grigio la rete stradale classificata in funzione della sua importanza e in bordeaux i tracciati ferroviari, in viola le zone industriali, i retini indicano le aree tutelate per valori ambientali)

La matrice delle azioni strategiche

Dall'intersezione dei criteri esterni e dei criteri interni si costruisce una matrice delle azioni strategiche che costituisce uno strumento schematico di facile lettura che aiuta i decisori locali nella costruzione e discussione di scenari alternativi di piano/progetto con i quali condurre processi di pianificazione condivisa. A seguito delle fasi di approfondimento e di confronto reciproco tali scenari potranno essere confermati e meglio dettagliati ma anche modificati in modo negoziato.

Conclusioni

Gli insediamenti produttivi identificano un campo importante su cui avviare processi di confronto tra i diversi soggetti del territorio per costruire la condivi-

sione di esiti coerenti sull'organizzazione dello spazio. Il modello proposto che consente di classificare gli ambiti geografici con diversi gradi di idoneità territoriale per la localizzazione di insediamenti produttivi, è stato concepito come strumento conoscitivo di aiuto all'assunzione di scelte consapevoli e coerenti. La sperimentazione sul territorio della provincia di Sassari ha offerto diversi spunti interessanti circa la sua utilità di applicazione nei processi decisionali di confronto su ipotesi alternative di trasformazione. La procedura permette per esempio di riconoscere le situazioni di conflitto tra usi non compatibili del territorio come la prossimità tra aree produttive e contesti ambientali sensibili o con vocazione produttiva altra dall'utilizzo artigianale e/o industriale. Essa consente di individuare le situazioni nelle quali appare più opportuna e conveniente l'aggregazione spaziale e l'unione tra comuni per la gestione di processi e servizi o i casi in cui occorre ragionare e coordinare le modalità di conduzione delle attività produttive assegnando il peso maggiore ai principi di sostenibilità ambientale.

Per esempio esso riconosce un alto valore di idoneità alle aree prossime ai centri urbani principali che beneficiano di una maggiore organizzazione in termini di collegamenti, allestimento infrastrutturale e di servizi, ma allo stesso tempo identifica come altrettanto idonee alcune porzioni di territorio più marginali delineando così per questi contesti possibili strade con le quali conquistare un nuovo ruolo nel funzionamento territoriale complessivo.

In questo senso il modello favorisce riflessioni circa i modi con cui favorire processi di riequilibrio territoriale.

Per questo si ritiene che la procedura ulteriormente affinata e arricchita possa rappresentare una base per la discussione pubblica da impiegare anche per piani e progetti di altre attività urbane.

COMUNE	tipo PIP	Rete acqua potabile %	Rete acqua non potabile %	Rete acque bianche %	Rete acque nere o miste %	Illuminazione pubblica %	Rete elettrica %	Rete Gas %	Rete (fibra ottica)%	Rete (coassiale %)
Alghero	Classe 5	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Anela	Partner PIP intercom	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Benetutti	Partner PIP intercom	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Bonnanaro	Classe 2	100	0	100	100	100	50	0	0	0
Bono	Classe 3	100	100	100	100	100	2	0	0	0
Bonorva	Classe 5	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Bottidda	Partner PIP intercom	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Bultei	Classe 3	0	0	100	100	100	100	0	0	0
Bulzi	Classe 3	100	0	100	100	100	100	0	0	0
Burgos	Partner PIP intercom	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Cargeghe	Classe 4	0	70	70	70	70	40	0	0	30
Chiaramonti	Classe 2	90	0	100	100	80	80	0	0	10
Esporlatu	Partner PIP intercom	-	-	-	-	-	-	-	-	-

Figura 3 – Matrice delle azioni strategiche

Bibliografia

- Balestrieri, M. (2013), "Zone d'ombra della pianificazione", in Sbetti F., Rossi F., Michele Talia M., Trillo C. (a cura di), *Il governo della città nella contemporaneità. La città come motore di sviluppo*, atti del XXVIII Congresso INU, Dossier n. 4, INU Edizioni, Roma 2013.
- Beatley, T. (1994), *Ethical land-use: Principles of Policy and Planning*, Johns Hopkins University Press.
- Bouyssou, D., Marchant, Th., Pirlot, M., Tsoukiàs, A., Vincke, Ph. (2006), *Evaluation and Decision Models: stepping stones for the analyst*, Springer Verlag, Berlin.
- Jenks, G.F., Caspall, F.C. (1971) Error on choroplethic maps: Definition, measurement, reduction, *Annals of the Association of American Geographers*, 61:217-244.
- Las Casas, G.B. (1984), "Processo di decisione e processo di Piano". in Clemente F. (a cura di), *Pianificazione del Territorio e sistema informativo*, Franco Angeli, Milano.
- Maciocco, G., Balestrieri, M., Congiu, T. (2011) *Il progetto urbano del territorio. Il piano strategico della provincia di Sassari*, Franco Angeli, Milano.
- Sardegna Statistiche (2006), *I PIP in Sardegna nel 2006*, Regione Autonoma della Sardegna, Cagliari.
- Roy, B. (1985), *Méthodologie Multicritère d'Aide à la Décision*, Economica, Paris.
- Tsoukiàs, A. (2007), "On the concepts of decision aiding process" *Annals of Operations Research*, vol. 154, pagg. 3-27.

Verso un nuovo modello di gestione delle aree protette in Sicilia

SALVATORE CARTARRASA

Introduzione

La normativa vigente in Sicilia in materia di Aree Protette (AAPP) fa riferimento ancora alla legge quadro regionale n. 98 del 1981 aggiornata e integrata dalla l.r. n. 14 del 1988 e da numerosi successivi decreti dell'Assessorato al Territorio e dell'Assessorato all'Agricoltura all'interno dei quali erano contenute delle isolate norme aggiuntive e di assestamento. In oltre trent'anni il sistema delle AAPP è molto cambiato dal punto di vista tipologico (introduzione di SIC e ZPS, Geositi, parchi urbani, monumenti della natura, microriserve, IBA, ecc.), normativo (proposte di revisione della legge 394/91 e recenti sentenze della Corte Costituzionale) ed economico (poche risorse pubbliche destinate al settore a fronte del ruolo strategico primario assegnatogli dalla green economy). Attualmente in Sicilia è in corso un ampio dibattito, perlopiù limitato agli addetti ai lavori, sull'aggiornamento della vecchia legge quadro regionale del 1981,

con proposte di nuovi scenari che si inseriscono in un contesto complesso ed estremamente dinamico, ma al tempo stesso molto stimolante, contraddistinto da una crisi che ormai non si può definire solo economica, ma anche sistemica.

I disegni di legge proposti e le recenti sentenze della Corte Costituzionale

Il dibattito nella Regione sull'aggiornamento della legge quadro regionale si è avviato a partire dai tre disegni di legge depositati presso l'Assemblea Regionale Siciliana, tra il 30 gennaio e il 26 novembre 2013, e dalle recenti sentenze della Corte Costituzionale: la sentenza n. 12 del 2009, che ha sancito la competenza esclusiva dello Stato in materia di ambiente, e la sentenza n. 212 di luglio 2014, che ha stabilito l'illegittimità della legge regionale siciliana sui Parchi e le Riserve naturali nella parte in cui stabilisce forme di partecipazione degli enti locali nel procedimento istitutivo delle aree naturali protette regionali diverse da quelle previste dall'art. 22 della legge n. 394/91.

In quest'ultima sentenza viene evidenziato che la legge regionale "prevede quale unica forma di partecipazione dei comuni al procedimento di istituzione delle riserve naturali regionali la possibilità di formulare osservazioni nei confronti della proposta di piano regionale dei parchi e delle riserve naturali. Il diritto di partecipazione introdotto dalla legge Quadro nazionale n. 394 del 1991 in favore degli enti locali, viceversa, ha ad oggetto il procedimento di istituzione della singola area protetta e si realizza anche mediante lo svolgimento di conferenze per la redazione di un documento di indirizzo che abbia ad oggetto i diversi aspetti naturalistici, economici e sociali coinvolti dalla istituzione della riserva". Questa sentenza di fatto mette in dubbio la validità giuridica dell'istituzione delle nuove AAPP a partire dal 2009, per cui il legislatore siciliano deve dare prontamente risposta.

Il dibattito punta a perseguire un nuovo modello di gestione delle AAPP che superi quelli proposti dalla vecchia legge del 1981, espressi dal concetto tradizionale di area protetta, intesa come ambito di conservazione e tutela della biodiversità, oppure da quello di area protetta come "eccezione sostenibile", isola all'interno di un territorio governato con logiche differenti, talvolta in contraddizione con le stesse finalità della area protetta che sono di fatto i modelli

Gli aggiornamenti proposti dai tre disegni di legge, tenendo conto dei principi della legge quadro nazionale n. 394/91 e delle direttive comunitarie in materia di biodiversità, mirano a modificare il quadro normativo secondo i seguenti criteri:

- aggiornare e ampliare il sistema regionale delle aree naturali protette con l'inserimento dei Siti Natura 2000 (ZSC, SIC e ZPS), dei Geoparchi, dei Monumenti naturali, dell'Area di rilevante interesse naturalistico e ambientale, dei Parchi locali, delle zone umide di importanza internazionale, delle aree IBA e di eventuali parchi e riserve nazionali;
- revisionare il Piano Regionale delle AAPP nell'ottica di una migliore razionalizzazione della spesa e orga-

nizzazione gestionale;

- prevedere un Piano di Gestione unico per le riserve naturali redatto dagli Enti Gestori che sostituisca il Piano di Sistemazione della zona A, redatto dalla Provincia, ed il Piano di Utilizzazione, redatto dal Comune;
- definire le aree contigue di protezione sviluppo controllato, esterne ai perimetri istitutivi dei parchi e delle riserve (ivi comprese le zone D di parco e le zone B di pre-riserva)
- semplificare ed innovare il campo della governance delle AAPP attraverso misure di semplificazione procedurale ed organizzativa, quali ad esempio l'istituzione di un Comitato Tecnico Scientifico che sostituisca l'attuale Consiglio Regionale e i CTS dei singoli parchi e che diventi organo consultivo non solo dell'Assessore Regionale, ma anche degli Organi dell'Enti Parco;
- migliorare la governance delle riserve naturali: allargando i soggetti affidatari della gestione delle riserve naturali anche agli enti comunali; individuando gli Enti Gestori attraverso regolari bandi e non più attraverso arbitrarie decisioni dell'Assessore al ramo; selezionando il personale delle AAPP secondo criteri di competenza e con procedure ad evidenza pubblica; prevedendo l'istituzione di albi regionali per i direttori dei parchi e per i direttori delle riserve;
- individuare forme adeguate di tutela e gestione delle aree SIC e ZPS;
- applicare il principio di sussidiarietà orizzontale ricercando un ampio consenso delle popolazioni locali, attraverso la diretta partecipazione ai momenti fondamentali della gestione dell'area protetta, coinvolgendo maggiormente i privati e incrementando l'attività di divulgazione attraverso i Centri di Educazione Ambientale (CEA) presenti nei territori delle AAPP;
- attuare il principio di una progressiva autonomia finanziaria degli Enti Gestori di AAPP e della loro autoresponsabilità nella gestione attraverso: il pagamento di un ticket per i visitatori nelle AAPP che rimanga per il 70% all'Ente Gestore; il riconoscimento delle AAPP esistenti quali aree eleggibili per gli interventi previsti per l'attuazione POIN (Programma Operativo Interregionale- attrattori culturali- Natura e turismo); la previsione di misure di incentivazione per i comuni ricadenti all'interno delle AAPP.

Riflessioni

Diversi elementi che tuttora appaiono esterni al dibattito, sono invece aspetti altrettanto importanti della gestione delle AAPP e meritano di essere approfonditi.

Sostenibilità economica delle AAPP.

Secondo i dati Teeb (The Economics of Ecosystems and Biodiversity) i benefici economici netti assicurati in 40 anni dal restauro ambientale di un ettaro delle nostre foreste sono pari a 26.300 dollari (con un tasso di ritorno dell'investimento del 20%), per un ettaro di fiume o di lago a 69.700 dollari (con un tasso di ritorno dell'investimento del 27%), per un ettaro di zona umida dell'entroterra 171.300 dollari (con un tasso di ritorno dell'investimento del 12%), per un et-

taro di coste a 935.000 dollari (con un tasso di ritorno dell'investimento dell'11%), dividendi che potrebbero capovolgere l'agenda delle priorità mondiali, se effettivamente calcolati dalla finanza e della politica. Inoltre, secondo il X Rapporto Ecotur, il settore turistico nelle AAPP è cresciuto del 2% nell'ultimo anno, raggiungendo 101 milioni di presenze. Il turismo naturalistico nel 2011 valeva 10,9 miliardi di euro con una crescita del 3% rispetto all'anno precedente. I dati riportati testimoniano uno scenario economico che non può essere ignorato dalla nuova normativa regionale, tenuto conto anche che nei prossimi anni il costante assottigliamento delle risorse pubbliche regionali, combinandosi con i più drastici tagli della spesa per contenere il deficit pubblico, renderà insufficienti i finanziamenti europei che non potranno più compensare i mancati trasferimenti pubblici. Con riferimento a questo tema, dunque, le proposte d'aggiornamento della legge quadro regionale, che sostanzialmente prevedono l'applicazione di un ticket di ingresso e maggiori fondi provenienti dal POIN, appaiono insufficienti.

La legislazione regionale deve considerare maggiormente la vocazione turistica della Sicilia e posizionare l'isola come destinazione d'eccellenza dell'ecoturismo internazionale. Il concetto è quello di organizzare turisticamente, ma in modo sostenibile ed integrato, l'offerta delle AAPP, attraverso un soggetto che si occupi di supportare e far conoscere le attività svolte attraverso le nuove tecnologie ed il web.

Una nuova normativa sulle AAPP deve inoltre contenere delle misure d'incentivazione del turismo scolastico, per ottenere effetti economici virtuosi a livello di comunità locale, con la costruzione di reti di imprese locali, ed effetti formativi virtuosi per i giovani, attraverso un'appropriata educazione al rispetto della natura e dell'ambiente. Sarà però necessario introdurre le attività di turismo scolastico naturalistico in programmi didattici e POF (Programmi Offerta Formativa), riconoscendo crediti formativi per gli studenti e forme d'incentivazione, anche economica, per gli insegnanti.

D'altra parte, va evidenziato che, sebbene imprenditori locali e residenti siano in molte parti d'Italia divenuti "amici dei parchi" in virtù dell'incoming turistico che i parchi apportano, in modo variabile e con tutte le specificità del caso, è opportuno riflettere sia sui limiti dei flussi di visitatori in termini di sostenibilità ambientale, sia sull'adeguatezza di una via di sviluppo basata esclusivamente sul turismo, che dove è stata adottata ha quasi sempre generato desertificazione produttiva e impoverimento dei valori territoriali, senza peraltro assicurare la crescita di una vera imprenditoria turistica locale. E' certamente una problematica centrale per molti territori isolani, che potrebbero presentare un'offerta diversificata, combinando località balneari e aree montane di pregio naturalistico, luoghi di richiamo culturale e tradizioni enogastronomiche, ma che di fatto, per varie ragioni legate alla domanda e all'offerta, non riescono a svincolarsi dalla prevalente dipendenza dal turismo

balneare. Anche le attività turistiche, in definitiva, dovrebbero incorporare il concetto di limite.

Governance delle AAPP

L'esperienza fin qui maturata a livello nazionale testimonia che il coinvolgimento, la sinergia, la partnership con i soggetti locali, in definitiva la capacità di governance e la struttura di government, sono stati fattori vincenti, di molto superiori alla qualità intrinseca dei luoghi eletti a parco. Diversi casi territoriali di successo, infatti, si basano sulla capacità di aver trasformato in vantaggi competitivi precedenti situazioni di svantaggio. Ne è esempio significativo la storia della Riserva dello Zingaro, un territorio che appariva penalizzato dalla morfologia e dalle difficoltà insediative e che oggi è meta ambita di turisti di tutto il mondo. Per contro, molti territori di altissimo valore naturalistico e paesaggistico, riflettono gli effetti negativi prodotti dalle politiche passive di gestione basate esclusivamente sull'imposizione di vincoli non riconosciuti dalle comunità locali, sostanzialmente inefficaci nel contrastare l'uso indiscriminato del territorio da parte dall'industria turistica.

Occorre, in tal senso, attribuire un ruolo importante alle figure professionali in servizio nelle strutture dei parchi. Il "capitale naturale" dei luoghi è relativamente stabile nel tempo, ma la sua valorizzazione dipende anche dall'intenzionalità, dalla capacità e dalla motivazione di chi deve gestire il territorio lontano dai fondamentalismi conservativi o dall'interpretare in termini "autoritari" il ruolo di amministratore.

Educazione ambientale

Il ruolo dei cittadini, in qualità sia di fruitori delle AAPP sia di abitanti e lavoratori nei territori delle AAPP, è certamente centrale nella vision che assegna alle AAPP il ruolo di luogo di intreccio tra green economy e green society¹. In molti territori permane, comunque, un conflitto tra logiche di protezione, spesso interpretate e percepite come vincoli esogeni, e usi del suolo secondo le esigenze della comunità e dell'economia locale. La mentalità nel complesso è cambiata, ma con diverse velocità e gradi di maturazione. Il prolungarsi della crisi economica, se da un lato incentiva e forse accelera l'adozione di nuove sensibilità e visioni dello sviluppo, potrebbe dall'altro riflettersi anche nella rinnovata tentazione di fare del territorio un bene da scambiare con occasioni occupazionali. La nuova normativa deve, quindi, contemplare misure di divulgazione maggiori e più integrate rispetto a quelle che sono emerse dal dibattito regionale.

Sistema Informativo Regionale Aree Protette (SIRAP)

La Regione Siciliana nel 1994 aveva avviato un ambizioso programma di riassetto della struttura organizzativa e gestionale degli enti territoriali (Regione, Provincia e Comuni sopra i 30.000 abitanti), attraverso la realizzazione di una banca dati georeferita orientata alla gestione delle tematiche territoriali (SITR, Sistema Informativo Territoriale Regionale), ambientali (SIRA, Sistema Informativo Regionale Ambientale) e

forestali (SIF, Sistema Informativo Forestale).

In particolare il SIRA doveva costituire lo strumento privilegiato per la gestione delle AAPP, raccogliendo e strutturando la gran mole di dati e cartografie tematiche provenienti dagli studi propedeutici alla redazione della Carta della Natura, del Piano Territoriale Paesistico Regionale e dei relativi Piani Paesistici Provinciali, nonché dei Piani di Gestione dei 248 Siti Natura 2000 della regione. Tale progetto di fatto non è stato mai avviato a differenza di quelli inerenti il SITR e il SIF.

Le proposte di legge non fanno alcun riferimento alla realizzazione di un simile strumento che invece si ritiene utile e necessario per una gestione efficace delle AAPP, la quale non può prescindere dalla conoscenza scientifica approfondita dei sistemi naturali da tutelare e valorizzare.

Estendere la pianificazione delle AAPP anche alle cosiddette aree contigue.

Le proposte di legge contemplano l'individuazione di aree contigue di protezione a sviluppo controllato, esterne ai perimetri istitutivi dei parchi e delle riserve, allo scopo di integrare il territorio circostante nel sistema di tutela ambientale dell'area protetta. Le proposte rimandano agli Enti Territoriali Comunali la gestione delle stesse aree. Si ritiene, invece, utile estendere la potestà regolamentare delle AAPP anche alle aree contigue in modo che fungano da buffer zone (largamente utilizzate in campo internazionale ma ben poco in Italia), attraverso una programmazione coerente con quella dell'area protetta e, soprattutto, in carico allo stesso soggetto gestore.

Conclusioni

Negli ultimi vent'anni in Sicilia, come nel resto d'Italia, le AAPP hanno contribuito ad aprire nuove prospettive di un'altra via di sviluppo, centrando almeno tre obiettivi significativi (Bonomi A. 2013):

- hanno interpretato la voglia di riscatto da parte di territori ad economia marginale dando loro una nuova identità e collocandoli al centro dei nuovi modelli di sviluppo;
- hanno partecipato alla definizione di una via sostenibile per lo sviluppo economico;
- hanno contribuito alla visibilità e alla conoscenza di territori altrimenti distanti dagli interessi dei principali mass media.

Una volta raggiunti questi importanti obiettivi, per evitare il rischio che le AAPP assumano il ruolo di semplici enti attivatori di incoming turistici o di certificatori indiretti della qualità delle produzioni agroalimentari del territorio, le AAPP devono porsi come infrastrutture privilegiate della green economy, nonché esempi virtuosi di un modello di governo del territorio in grado di produrre benessere con minor dispendio di risorse all'interno di una società maggiormente consapevole della necessità di nuovi stili di vita, all'interno, cioè, di una green society.

Le aree ad elevato contenuto di naturalità dovranno costituire il volano di questa una nuova economia per

la quale, in ambito europeo, la Sicilia potrebbe giocare un ruolo importante, essendo la regione a maggiore biodiversità in termini di specie endemiche esclusive, di Siti di Interesse Comunitario e di Zone di Protezione Speciale.

In questo scenario risultano, quindi, incomprensibili, inaccettabili e soprattutto irrazionali i continui tagli delle varie finanziarie della Regione Sicilia alla gestione delle AAPP regionali in una logica di spending review superficialmente basata sul principio dei tagli orizzontali, senza capire che il riscatto dell'economia locale ha le sue fondamenta nello straordinario patrimonio naturale e culturale isolano unico al mondo.

Note

1. G. Sammuri alla Conferenza La Natura d'Italia 11-12 dicembre 2013)

Bibliografia

- AA.VV., (2012), Documento sulla modifica della L.394/91, Federparchi, Roma.
- AA.VV., (2013), Documento di discussione del Gruppo di lavoro "Professioni verdi, occupazione giovanile e nuova imprenditorialità: il ruolo della formazione nello sviluppo di competenze innovative a sostegno della green economy e dello sviluppo di territori", in Conferenza Nazionale "La natura d'Italia: Biodiversità ed aree protette, Roma.
- AA.VV., (2013), Documento di discussione del Gruppo di lavoro "Le infrastrutture verdi ed i servizi ecosistemici come strumento per le politiche ambientali e la green economy: potenzialità, criticità e proposte", in Conferenza Nazionale "La natura d'Italia: Biodiversità ed aree protette, Roma.
- AA.VV., (2013), Documento di discussione del Gruppo di lavoro "Aree protette e Rete Natura 2000 strumenti per coniugare la conservazione e lo sviluppo economico", in Conferenza Nazionale "La natura d'Italia: Biodiversità ed aree protette, Roma.
- Assemblea Regionale Siciliana (2013), Disegno di Legge n. 192 del 30 gennaio 2013, Palermo.
- Assemblea Regionale Siciliana (2013), Disegno di Legge n. 463 del 20 giugno 2013, Palermo.
- Assemblea Regionale Siciliana (2013), Disegno di Legge n. 647 del 26 novembre 2013, Palermo.
- Bonomi, A., et altri (2013), Biodiversità e aree protette, infrastrutture verdi per lo sviluppo della green economy, Ministero dell'Ambiente e della tutela del Territorio e del Mare, Roma.
- Cartarrasa, S.(2009), "La pianificazione delle aree protette", in I Piani territoriali paesaggistici nella provincia di Enna, Urbanistica Quaderni n. 53, INU, Roma.
- Corte Costituzionale della Repubblica Italiana (2009), Sentenza n. 12 depositata il 23/01/2009, Roma.
- Corte Costituzionale della Repubblica Italiana (2014), Sentenza n. 212 depositata il 18/07/2014, Roma.
- Moschini, R. (2004), Il vecchio ed il nuovo dei parchi, E-quaderni del Giornale dei Parchi, Forlì.

L'entroterra siciliano tra centralità geografica e marginalità funzionale

GIORGIO D'ANNA

La Sicilia, maggiore delle isole sparse nel Mediterraneo, vive da sempre il contrasto tra la sue terre interne e l'affaccio sul mare. Sebbene le immagini che della Sicilia vengono diffuse continuano a privilegiare l'ambiente costiero, il rapporto dell'Isola con il mare che la circonda è un fatto relativamente recente. L'agricoltura è stata, infatti, per secoli la principale fonte economica. Il mare, fonte di pericolo per le frequenti incursioni dei Mori, disegnava un orizzonte lontano. Poche città vi si posavano sopra. La maggioranza delle città dislocate lungo la costa si arroccava su alture, in una posizione tale da dominare e controllare il mare. Piccole borgate marinare, avamposti lontani dalle città, erano invece deputate alla pesca e al commercio. La parte più interna della Sicilia – il mitico granaio di Roma – costituiva al contrario il luogo di produzione dei prodotti agricoli e cerealicoli. Questa stabile organizzazione territoriale, che vedeva la parte più interna e la costa legate da un rapporto chiaro e definito, inizia a barcollare a seguito del secondo conflitto mondiale. La parte più interna della Sicilia, quel territorio compreso tra le province di Agrigento, Caltanissetta ed Enna, inizia a soffrire fenomeni di spopolamento e invecchiamento demografico. L'economia agricola, a cui in verità dal Settecento si era affiancato il naufragato sogno industriale legato all'estrazione dello zolfo, vede un consistente calo della produzione. A esso segue un esodo, quasi sempre senza ritorno, delle popolazioni verso la costa, che ha spopolato i sistemi territoriali interni dell'Isola, causando gravi situazioni di svantaggio economico.

La situazione dell'entroterra siciliano non è tuttavia molto dissimile dal resto dell'entroterra italiano, ragion per cui gli obiettivi comunitari del periodo 2014-2020 hanno mostrato un rinnovato interesse per quelle che vengono definite "aree interne del paese". Tra le questioni più ingenti da risolvere, individuate da una comune strategia nazionale, spiccano la carenza cronica di infrastrutture per la mobilità, la mancanza di lavoro (o quanto meno di una sua prospettiva concreta) e l'invecchiamento demografico. Gran parte della popolazione che abita le regioni interne d'Italia è oggi affetta da un preoccupante calo demografico e da un invecchiamento generale. La Sicilia partecipa, complice la crisi, alla condizione generale italiana, confermando questo trend in maniera addirittura più grave. Il suo sistema territoriale interno, articolato in regioni senza vette, continua a perdere popolazione ed è escluso da ogni forma di sviluppo.

La trattazione di questo breve testo vuole in parti-

colare concentrarsi sulla maxi area che ricade nel territorio provinciale di Enna. Quest'ultimo appartiene all'unica tra le province siciliane a non possedere alcun affaccio sul mare. Il suo territorio non ricade tuttavia all'interno della programmazione comunitaria prima esposta, di cui fanno invece parte le quattro regioni territoriali delle Madonie, Nebrodi, Iblei e Monti Sicani, a cui si è recentemente aggiunta anche l'area del Simeto. Nonostante il territorio non ricada all'interno delle aree di sperimentazione scelte per declinare gli obiettivi comunitari, il distretto possiede delle specificità tali che da sole, se adeguatamente messe a sistema, potrebbero istituire la base per una diversa idea di sviluppo. In primo luogo poiché il fenomeno di spopolamento che ha affetto questi luoghi ha sottratto il territorio a quella pressione antropica che nei casi più gravi ha sfigurato l'aspetto dei grandi centri sul mare. Mi riferisco agli arcinoti casi di abusivismo edilizio che hanno consegnato alla cronaca le città di Agrigento e Palermo. Questi luoghi conservano, invece, ancora chiaramente leggibile la trama agricola e la struttura territoriale che altrove è stata cancellata da un continuo moltiplicarsi di seconde case e speculazioni edilizie di ogni genere. Il paesaggio è qui disegnato da un alternarsi di valli e crinali, con le città – nel lessico più comune rocche – incastonate tra le cime più alte. Tutt'intorno, sparsa per la campagna, una punteggiata di masserie in cui avveniva e si declinava la vita contadina. La ricchezza culturale di questi luoghi è altresì arricchita dalla presenza di un patrimonio archeologico di primo piano. Sul territorio insiste infatti un complesso sistema di siti archeologici, che unisce il patrimonio classico a quello industriale. Il complesso di Villa Romana del Casale, già inserito nella lista UNESCO tra i patrimoni mondiali dell'umanità, è uno dei due siti più frequentati in Sicilia, secondo solamente alla Valle dei Templi di Agrigento per numero di visitatori annui. Poco distante la città greco-ellenistica di Morgantina, a testimonianza di una presenza umana millenaria. Agli insediamenti archeologici di epoca classica si è di recente aggiunto il complesso di archeologia industriale Floristella - Grottafalsa, tra i maggiori complessi per l'estrazione mineraria in Europa. Il parco, al di là dell'interesse costituito dalle testimonianze fisiche di una cultura materiale ormai scomparsa, rimanda all'epopea dello zolfo che vi si consumò e che tenne impegnata nel suo racconto la letteratura siciliana che fu di Sciascia, Verga e Pirandello. Luoghi densi di cultura e di mito. Mito che troviamo ancora nella riserva del lago di Pergusa, unico lago naturale siciliano. Come spesso accade ai luoghi abitati da millenni, la storia naturale si confonde con il racconto. Narra infatti la leggenda che proprio in questi luoghi sia avvenuto il ratto di Proserpina. Tale patrimonio culturale, a cui potrebbero facilmente affiancarsi altre specificità, potrebbe da solo alimentare uno sviluppo che faccia del turismo culturale la principale risorsa economica. Uno sviluppo, dunque, che individui le specificità locali e miri a valorizzare il patrimonio culturale e ambientale, uno

sviluppo che punti a valorizzare le identità culturali e costruisca una strategia per lo sviluppo complessivo del sistema territoriale di riferimento. Uno sviluppo che possa prendere posizione rispetto alla diade locale/globale. In un mondo sempre più ostaggio del dilagare di una nuova ondata di globalizzazione che tende a cancellare le specificità e le identità locali, un progetto basato sulla ricerca delle tipicità dei luoghi potrebbe rappresentare una risposta concreta per la valorizzazione del territorio. Urge una pianificazione che metta a sistema il territorio. Sebbene in questi anni siano state portate avanti delle iniziative, la mancanza di coordinamento tra le stesse ha fatto in modo che gli interventi attuati non abbiano sortito i risultati economici sperati. Tuttavia, pare che i tempi siano maturi per ripartire dal territorio, dalle risorse già disponibili, guardando alla crisi come un'opportunità e non come un ostacolo. Del resto, la presenza di turisti stranieri in altre aree rurali della Sicilia incoraggia questa ipotesi. Sui Monti Sicani si registra da un po' di anni la presenza di stranieri, talvolta addirittura impiantativi, che pare siano attratti più dalla tranquillità delle aree collinari interne che dalle zone costiere. Le risorse culturali presenti, unite a un crescente interesse turistico, possono dunque spingere verso una pianificazione che apporti sviluppo economico a una parte del territorio siciliano per troppo tempo esclusa da ogni dinamica economica e sociale.

Bibliografia

- Barosio, M. & Trisciuglio, M. (a cura di) (2007), *I paesaggi culturali: Costruzione, promozione e gestione*, Torino: Egea.
- Carta, M. (1999), *L'armatura culturale del territorio: L'armatura culturale come matrice di identità e strumento di sviluppo*, Palermo: FrancoAngeli.
- Scavone, V. & Prestia, G. (2013), *Internazionalità e sviluppo locale di un'area intermedia*, in *Urbanistica Informazioni*, 252 Nov-Dic 2013. p. 33-34.

Siracusa: vuoti a perdere. Ripensare una città di relazione

VITO MARTELLIANO

Troppo spesso la nostra attenzione è rivolta maggiormente alla comprensione delle linee guida che sottendono alla definizione, adozione e successiva approvazione dello strumento urbanistico e meno allo studio delle reali trasformazioni indotte sul territorio che il piano è chiamato a governare. La generale scarsa attenzione rivolta all'efficacia degli strumenti urbanistici e l'assenza di aggiornati dati reali e oggetti, si accompagna spesso a interpretazioni e riflessioni dei fatti urbani basate su preconstituite convinzioni ideologiche che interpretano la realtà a proprio uso

e consumo. La mancata previsione all'interno delle amministrazioni comunali di procedure, strutture e figure che, oltre a svolgere le normali attività tecnico-istruttorie, pongano in essere processi di controllo quantitativo e qualitativo dell'attuazione degli strumenti urbanistici accentua questi fenomeni¹. Quello che manca è la pratica del controllo di gestione² in itinere dei piani urbanistici, ovvero un sistema operativo teso a misurare l'efficacia e l'efficienza e, al contempo, a condurre verso il raggiungimento degli obiettivi fissati in sede di pianificazione strategica, evidenziando – attraverso opportuni indicatori – lo scostamento tra obiettivi pianificati ed esiti ottenuti e comunicando tali differenze agli organi responsabili, allo scopo di attuare azioni correttive. Proprio in assenza di simili pratiche tecnico-amministrative ricopro, a mio avviso, particolare interesse quegli studi che attraverso parametri e indicatori rilevano gli effetti e le dinamiche indotte dagli strumenti urbanistici evidenziandone eventuali distorsioni. In tale direzione si muove la riflessione proposta in questa sede sul Piano Regolatore Generale di Siracusa, ma con un ulteriore obiettivo: comprendere in che modo lo scenario aperto dall'attuazione del PRG possa evolvere coerentemente con gli obiettivi fissati adattandosi al mutato panorama economico, sociale e culturale.

Contenuti e linee guida

L'approvazione del PRG di Siracusa nel settembre 2007 da parte della Regione Sicilia ha aperto una nuova fase urbanistica nella città. Dopo oltre settanta anni la città d'Archimede da "città dei piani"³ è tornata ad avere un unico e organico strumento urbanistico valido sull'intero territorio comunale.

Già dallo schema di massima si è individuato un approccio operativo basato sull'individuazione di questioni preliminari, problemi, obiettivi e, soprattutto, di un metodo, che ha definito le seguenti linee guida: limitazione dell'espansione, realizzazione del parco archeologico urbano delle mura dionigiane, miglioramento del sistema infrastrutturale, riassetto complessivo della fascia costiera, riqualificazione ambientale ed edilizia della costa, nuova offerta di aree per attività economiche artigianali/industriali, riqualificazione dei centri storici di Ortigia e Santa Lucia, individuazione di progetti pilota, riqualificazione urbana e paesaggistica dell'ex linea ferroviaria, definizione di un piano dei servizi.

Alla base di queste linee guida vi è una duplice idea di piano: da un lato si propone un piano "adattivo", ossia "operativo", che si ponga obiettivi "possibili" concretamente realizzabili e dall'altro si propone un piano con "slanci creativi" che persegua "obiettivi 'alti', uscendo dal locale e ricercando quei sostegni esterni che solo un 'Grande' progetto può ottenere"⁴. Emblematici di questi due distinti approcci sono il modello di perequazione urbanistica proposto e il Parco archeologico delle mura dionigiane individuato. Il primo tende a superare un'evidente debolezza presente in quei piani urbanistici che perseguono l'interesse

collettivo attraverso un approccio teorico che ignora, ad esempio, l'attuale carenza di risorse finanziarie pubbliche. Il secondo vuole spostare dal livello locale ad un livello nazionale e internazionale alcuni temi urbani presenti all'interno della città di Siracusa. Il patrimonio archeologico, storico, culturale e naturalistico presente nel territorio ha un'importanza attestata dal riconoscimento UNESCO e da innumerevoli vincoli che solo un progetto naturalmente ambizioso, di ampio respiro e che guarda a economie di scala internazionale, può essere in grado di affrontare. In questo oscillare tra concretezza e ambizione, tra operativo e creativo, tra locale e globale, tra quotidiano ed eccezionale risiede una chiave di lettura originale del nuovo PRG di Siracusa.

Il modello perequativo: tra equità sociale e necessità politico-amministrativa

Fin dai primi studi propedeutici, l'Ufficio di Piano, sotto la guida del consulente scientifico prof. Bruno Gabrielli, ha considerato imprescindibile l'utilizzo di un approccio perequativo per acquisire aree a standard e colmare l'elevato deficit pari a 1823150 mq⁵. Due sono le principali motivazioni che hanno spinto verso questa direzione: la scelta di introdurre strumenti di equità sociale capaci di determinare la condivisione di oneri e vantaggi da parte di tutti quei soggetti coinvolti nei processi di trasformazione e la necessità di evitare la reiterazione di vincoli urbanistici preordinati all'esproprio che avrebbero posto in essere una programmazione economica inattuabile per l'amministrazione comunale⁶. Due temi di non poco conto che, per la prima volta nella storia urbanistica siracusana, la città affronta rifiutando un approccio solo teorico a vantaggio di un operativo agire strategico. Se la rinuncia alla pratica dell'esproprio quale strumento di acquisizione di aree a standard può essere letta come una sconfitta dell'agire pubblico nei confronti del privato, è pur vero che rappresenta l'occasione per ridisegnare il modo di fare città, attivando pratiche di concertazione tra pubblico e privato.

Il modello di perequazione urbanistica proposto si fonda sull'individuazione di due differenti regimi immobiliari, uno riferito alla città esistente, ossia alle aree tessuto⁷, l'altro alle aree di trasformazione, ossia agli ambiti di trasformazione o aree d'intervento⁸.

Mentre nel primo vigono le regole di mercato, nel secondo viene applicato il modello perequativo caratterizzato dai seguenti principi:

- Individuazione delle aree di trasformazione. Le parti di territorio nelle quali si è proceduto all'individuazione delle aree di intervento sono quelle già in parte compromesse dall'edificazione.

- Indifferenza nella collocazione spaziale delle volumetrie. La concentrazione delle nuove quote di edificabilità all'interno delle aree d'intervento è indifferente rispetto alla proprietà fondiaria.

- Indici edificatori perequati. Gli indici perequati per le aree appartenenti alla stessa tipologia sono definiti per mezzo di una valutazione relativa sia all'ubicazio-

ne dell'area rispetto al contesto urbano, sia allo stato di fatto dell'ambito di intervento.

- Modalità attuative. L'attuazione avviene sia con un unico intervento per l'intero comparto sia con l'attuazione per mezzo di più sub-comparti. In quest'ultimo caso sarà possibile attuare l'intervento proposto per i singoli sub-comparti mediante la redazione di un progetto unitario esteso all'intero comparto.

- Acquisizione a costo zero di aree per servizi pubblici. Le aree destinate ai servizi pubblici presenti all'interno dei perimetri delle aree di nuovo intervento dovranno essere cedute all'amministrazione comunale.

- Non discriminazione delle aree a servizio per standard urbanistici. Con il nuovo modello non esiste più la netta separazione tra le aree edificabili e quelle vincolate per realizzare i servizi necessari ma bensì, ad ogni area libera che dispone di "edificabilità oggettiva" viene attribuito un indice di fabbricabilità che in dipendenza delle particolari situazioni in cui si trovano dette aree, potrà trovare applicazione su parti delle stesse aree.

- Aree d'intervento. L'impostazione metodologica adottata per l'individuazione e la definizione delle aree di intervento ha visto seguire ad una prima fase di analisi e di interpretazione della morfologia del tessuto costruito e del sistema degli spazi aperti, una seconda fase di elaborazione dei progetti in scala 1:2000 su ognuna delle aree di intervento. I progetti hanno costituito un momento di verifica delle potenzialità dei luoghi, e sono serviti per la costruzione della normativa specifica.

- Caratteristiche delle aree d'intervento. In relazione all'estensione di queste aree e agli interventi previsti a seguito di progettazione urbanistica, in certi casi, si è ritenuto utile dividere alcune aree di intervento in sub-comparti di attuazione.

- Attuazione delle aree d'intervento. Nel caso, si rispettino tutte le disposizioni previste dalla relativa scheda norma, l'attuazione avviene attraverso concessioni singole convenzionate con cessione gratuita delle aree all'amministrazione.

L'attuazione degli ambiti di trasformazione si basa su un modello perequativo a micro comparti d'intervento la cui selezione avviene omologando tutte le aree possibili di un'utilizzazione diversa dall'attuale – le aree libere intercluse interne ai tessuti urbani, le aree sottoposte a vincolo espropriativo non attuato e le aree libere marginali necessarie ad una crescita fisiologica della città – in un'unica carta delle aree con potenzialità di trasformazione, dalla quale, applicando il principio della contiguità, estrapolare i singoli comparti d'intervento⁹.

La loro uniforme distribuzione su tutto il territorio urbanizzato disegna un mappa della trasformazione urbana pianificata, costituita da 208 comparti d'intervento che suddivisi nei casi di maggiore dimensione in sub-comparti edificatori, danno luogo a 311 micro comparti attuati attraverso 262 comparti perequativi e 49 piani di lottizzazione o piani particolareggiati. L'analisi della mappa della trasformazione urbana

pianificata fa emergere, nel caso specifico di Siracusa, alcune caratteristiche dei micro comparti: la ridotta estensione, il numero elevato, la distribuzione territoriale omogenea, l'immediata esecutività, l'elevata cessione di aree a standard; la capacità adattiva, la capacità autoproduttiva, l'attenzione al disegno morfotipologico della città, l'attitudine alla riqualificazione urbana per micro interventi diffusi e l'attitudine alla diffusione di spazi di socialità.

Il combinato disposto delle caratteristiche del modello perequativo a micro comparti fa sì che il PRG di Siracusa superi, senza mai dichiararlo, quanto stabilito dal D.M. n. 1444 del 2 aprile 1968 in materia di dotazione minima, inderogabile, per spazi pubblici o riservati alle attività collettive, a verde pubblico o a parcheggio.

Concepito in un momento storico di forte espansione edilizia, caratterizzato da alte densità territoriali e concentrazioni edilizie, il D.M. 1444/68 a partire dagli ultimi decenni del XX secolo si è confrontato con una generale diminuzione delle densità territoriali previste dagli strumenti urbanistici e con un'accelerazione dei fenomeni di dispersione urbana, che hanno alterato la geografia umana dei territori e prodotto insostenibili anomalie quantitative tra la superficie consumata a fini edificatori e le aree a standard acquisite. Un esempio può aiutare a comprendere.

Il D.M. 1444/68 stabilisce che attuando una ZTO C per ogni abitante insediabile¹⁰ si deve cedere un'area a standard di 18 mq. Se consideriamo una superficie di 1 ettaro e un indice di fabbricabilità territoriale pari a 2,78 mc/mq si può realizzare una volumetria pari a 27800 mc, equivalenti a 278 abitanti insediabili, avendo l'obbligo di cedere 5004 mq (circa il 50% dell'intero lotto) per aree da destinare a standard urbanistici. Nel caso in cui l'indice di fabbricabilità territoriale è invece pari a 0,28 mc/mq, il volume edificabile, gli abitanti insediabili e l'area ceduta saranno proporzionalmente ridotti e pari rispettivamente a 2800 mc, 28 abitanti insediabili, 504 mq. Pertanto, a parità di consumo di suolo per fini edificatori, differenti indici territoriali determinano una diversa geografia del welfare urbano, che nel secondo caso è costituito da microaree difficilmente funzionali alla costituzione di un razionale piano del welfare space urbano.

Per ovviare a questo problema il PRG di Siracusa lega la quantità ceduta non agli abitanti teorici insediabili, ma al territorio "consumato" per fini edificatori secondo la regola che ad 1 mq di suolo impiegato per fini edificatori corrisponde 1 mq di suolo ceduto per ciò che possiamo chiamare welfare space. L'applicazione di questo meccanismo persegue un doppio obiettivo: da un lato tende a scoraggiare economicamente la bassa densità territoriale – e quindi modelli insediativi basati sul tipo edilizio della villa unifamiliare isolata su lotto ad elevatissimo consumo di suolo – e dall'altro innesca un processo di riduzione del deficit di aree a standard urbanistico facendo cedere superfici nettamente superiori a quelle strettamente necessarie al proprio fabbisogno.

Efficacia del modello perequativo a micro comparti. Aspetti quantitativi e qualitativi
L'ambizione insita del modello perequativo utilizzato nel PRG di Siracusa e il ruolo strategico affidato al micro comparto perequativo consiglia, a distanza di cinque anni dall'approvazione dello strumento urbanistico, l'analisi dello stato di attuazione degli ambiti d'intervento e la verifica dell'efficacia dello strumento. Lo studio è stato effettuato attraverso il censimento delle convenzioni stipulate dall'amministrazione comunale e la verifica dell'effettiva attuazione degli ambiti d'intervento convenzionati tramite la consultazione delle foto aeree estrapolate da google earth e l'indagine diretta sul campo.

All'interno degli ambiti d'intervento sono individuabili due categorie operative: i comparti perequativi che cedono aree a standard in misura stabilita dalle schede norma e, in misura residuale, i piani esecutivi – piani di lottizzazione e piani particolareggiati – che cedono aree a standard urbanistico in misura pari a quanto stabilito dal D.M. 1444/68. Sia per il numero limitato di quest'ultimi sia per la quantità residuale di aree a standard cedute in misura pari al solo soddisfacimento dei propri bisogni, il presente studio ha scelto di concentrare la propria attenzione sui primi. L'analisi dei dati quantitativi estrapolati dalle singole schede norma, sono stati elaborati alla luce dell'individuazione di tre parametri espressi sia in termini assoluti che relativi:

- numero di comparti perequativi convenzionati;
- superficie lorda ammissibile convenzionata;
- area ceduta a titolo gratuito a seguito della stipula di una concessione convenzionata.

I comparti perequativi, dell'intero territorio comunale, con concessioni convenzionate stipulate sono pari a 71 – 27,10% del totale –, per una complessiva Superficie Lorda Ammissibile convenzionata pari a 309116 mq – 56,03% del totale – pari a 10303,87 abitanti teorici insediabili, e una quantità di aree cedute a titolo gratuito all'amministrazione pari a 886479 mq – 48,65% del totale –¹¹. In particolare, 667054 mq sono destinati ad aree a servizi e attrezzature a standard, 77047 mq sono destinati a nuove infrastrutture viarie, e 142378 mq sono destinati ad attrezzature territoriali. Dal rapporto tra aree cedute e abitanti teorici insediabili osserviamo che attraverso i comparti perequativi sono stati ceduti 86,03 mq/ab, con un incremento del 478% rispetto a quanto stabilito dal D.M. 1444/68.

Questi dati ci dicono in maniera inequivocabile che, pur se poco più di un quarto dei comparti previsti sono stati oggetto di concessioni convenzionate, oltre la metà della superficie lorda ammissibile è stata attuata e poco meno della metà delle aree di cessione previste con questi strumenti sono state cedute. Certamente un dato molto alto, che dimostra come il modello perequativo previsto dal PRG ha avuto un elevato grado di efficacia in un tempo relativamente breve. Se limitiamo la nostra attenzione alle trasformazioni realizzate, lo scenario cambia radicalmente. Solo 31 comparti perequativi sono stati effettivamente realizzati – 11,83% del totale – per una superficie lorda

ammissibile realizzata pari a 85254 mq – 15,45% del totale –, a dimostrazione che le condizioni economiche del mercato immobiliare e la scarsa domanda di nuove edificazioni hanno consigliato a molti imprenditori di posticipare la realizzazione degli interventi edilizi. Tale dato fa sorgere alcuni dubbi sull'analisi dei fabbisogni edilizi posta a fondamento del piano. Infatti, la difficoltà riscontrata dagli imprenditori nell'immettere nel mercato immobiliare gli edifici di nuova costruzione e l'alto tasso d'inutilizzazione degli stessi, è solo in parte spiegabile con l'andamento ciclico del mercato edilizio. L'elevato patrimonio edilizio esistente, l'alta presenza di seconde case nelle fasce costiere, l'alto tasso di non occupazione degli alloggi esistenti, l'innalzamento delle tasse sui beni immobili e l'innalzamento degli oneri concessori hanno contribuito ad un forte ridimensionamento della richiesta di nuove abitazioni e innescato un iato, sempre più evidente, tra un processo edilizio espansivo e un processo economico fortemente contrattivo che necessita di una presa d'atto politica e di un conseguente intervento urbanistico correttivo.

L'analisi della distribuzione spaziale dei comparti perequativi attuati ci restituisce una distribuzione territoriale disomogenea, con forti concentrazioni nell'ambito urbano di Siracusa – Tav. A¹² e Tav. B – dove si trova la maggior quantità di comparti perequativi con concessione convenzionata – 61 su 71 – o già realizzati – 28 su 31 – e basse localizzazioni nelle restanti aree, con livelli inaspettatamente ridotti nelle aree urbanizzate costiere. Tale dissimetria attuativa ha per contro il vantaggio di aver prodotto la maggior parte delle cessioni nei quartieri del centro urbano, dove maggiore è la necessità di sopperire al deficit di aree a standard e più alti sono i valori di esproprio. L'acquisizione gratuita di queste aree ha ampliato enormemente il patrimonio immobiliare comunale dando luogo ad un arcipelago d'opportunità a partire dal quale restituire una visione ampia con la quale definire uno scenario di trasformazione urbana in cui le singole aree rappresentano occasioni per attivare un nuovo modello di welfare urbano.

Ad oggi, nessuna area ceduta a titolo gratuito nell'ambito dei comparti perequativi è stata utilizzata per realizzare aree a standard, ed è questa certamente la maggiore criticità, ma ciò che è paradossale è il loro trasformarsi da risorsa a problema a causa dei costi legati alla loro gestione.

È mancato un processo di concettualizzazione, ossia uno sforzo di astrazione che uscendo da una logica di problem solving valuti le implicazioni generali della questione affrontata, definendo un piano del welfare space urbano che tenga assieme strategia e azioni progettuali per trasformare questi “vuoti a perdere” in un progetto sociale, in un'offerta di servizi, in un'opportunità di socializzazione, in un nuovo modello urbano. Adesso inizia una nuova fase per la città di Siracusa. L'emergenza non è più quella di acquisire aree a standard urbanistico, ma bensì quella di dare attuazione alla realizzazione delle attrezzature e all'erogazione di servizi per la comunità. Ciò richiede

de un approccio gestionale innovativo, socialmente partecipato e condiviso, economicamente concertato tra pubblico e privato, in cui ciascuna area, inserita in uno scenario unitario, possa avere un proprio ruolo urbano. Un intervenire specifico con azioni di agopuntura urbana che, agendo in un dato punto, riattivano quelle relazioni nascoste che amplificano i benefici e innescano “reazioni a catena”. Un operare sistemico che mettendo in collegamento le singole aree possa costruire una rete capillare e organica di spazi del welfare capaci di creare città. Un pensare locale che ridando qualità alla quotidianità urbana costruisca un idoneo welfare di prossimità. Un volare alto che a partire da un nuovo modello di sviluppo economico fondato sul patrimonio culturale modifichi i paradigmi del fare città.

Note

1 È emblematico come le strutture degli Uffici di Piano, appositamente allestite per elaborare gli strumenti urbanistici, una volta raggiunto l’obiettivo vengono sovente smantellate.

2 Il controllo di gestione è una specifica attività ormai ampiamente strutturata e diffusa in tutte le organizzazioni produttive ed economiche.

3. Il termine “città dei piani” si spiega con la simultanea vigenza di piani urbanistici che approvati in differenti momenti disegnano un mosaico normativo non unitario.

4 Si veda, AA.VV., Piano Regolatore Generale. Schema di massima – Relazione illustrativa e materiali di progetto, Siracusa, Comune di Siracusa, 1998, pag. 18.

5 Il dato delle aree a standard urbanistico realizzate nel territorio comunale al 31 dicembre 1997 – anno d’inizio dell’iter di redazione dello strumento urbanistico –, è pari a 460756 mq a fronte di una dotazione minima stabilita dal D.M. 1444/68 pari a 2283546 mq. Si veda, AA.VV., Piano Regolatore Generale. Schema di massima – Relazione illustrativa e materiali di progetto, Siracusa, Comune di Siracusa, 1998, pag. 57.

6 La Corte Costituzionale, con sentenza n. 411/2001, ha precisato in merito al rinnovo dei vincoli che “non è consentito alla pubblica amministrazione di reiterare vincoli urbanistici scaduti preordinati all’espropriazione o che comportino l’inedificabilità, senza che venga del pari disposta un’indennità, finalizzata al ristoro del pregiudizio subito”. A tal proposito vanno anche ricordate le altre numerose sentenze della Corte Costituzionale ed in particolare la n. 179 del 20 maggio 1999 relativamente alle questioni di equo trattamento.

7 “Sono definite aree tessuto le parti urbane consolidate, costituite dall’aggregazione di edifici e dei relativi spazi di pertinenza, riconducibili a regole omogenee di impianto, di suddivisione del suolo, di disposizione e di rapporto con i tracciati viari. Nelle tavole normative ciascuna Area tessuto viene classificata come zona omogenea ai sensi del D.M. 2 aprile 1968 n. 1444”. Estratto dall’articolo 6 delle Norme Tecniche d’Attuazione del PRG di Siracusa.

8 “Sono le aree prevalentemente non edificate, cui il

PRG assegna trasformazioni non marginali dello stato dei luoghi. Esse sono articolate in differenti Comparti di intervento”. Estratto dall’articolo 7 delle Norme Tecniche d’Attuazione del PRG di Siracusa.

9 I comparti d’intervento rientrano nell’ambito delle prescrizioni esecutive di cui all’art. 2 della Legge regionale 27 dicembre 1978 n. 71. Con l’approvazione del PRG le aree ricomprese nei comparti d’intervento sono elevate a comparto ai sensi e per gli effetti dell’articolo 11 della legge regionale 71/78 essendo prioritaria l’esigenza di realizzazione unitaria. In relazione al penultimo comma dell’art. 11 della citata legge regionale 71/78 si precisa che i termini per l’inizio dei lavori e delle espropriazioni sono per tutti i comparti o sub-comparti di anni tre a decorrere dall’approvazione del PRG e quelli per il completamento dei lavori e fine espropriazioni di ulteriori anni cinque.

10 Nell’ipotesi di un insediamento non esclusivamente residenziale un abitante insediato o da insediare è equivalente a una volumetria edificata pari a 100 mc e una superficie edificata di 30 mq.

11 Si precisa che, non avendo avuto modo di consultare le singole concessioni convenzionate, le quantità cedute sono state estrapolate dalle relative schede norma che individuando quantità minime da cedere è presumibile abbiamo prodotto cessioni quantitativamente superiori.

12 Nell’ambito Siracusa Centro (Tav. A) il 60,26% dei comparti perequativi presenti è con concessione convenzionata.

Bibliografia

AA.VV., (1998), Piano Regolatore Generale. Schema di massima – Relazione illustrativa e materiali di progetto, Comune di Siracusa, Siracusa

Pompei, S. (1998), Il piano regolatore perequativo. Aspetti strutturali, strategici e operativi, Hoepli, Milano

AA.VV., (2003), Piano Regolatore Generale. Relazione Generale, Comune di Siracusa, Siracusa

Munarin, S., Tosi, M. C., (a cura di), (2008), “Lo spazio del welfare in Europa”, in *Urbanistica*, 139, (pag. 88-112)

Munarin, S., Martelliano, V., (a cura di), (2012), *Spazi, storie e soggetti del welfare. Sul ruolo delle politiche di welfare state nella costruzione della città*, Gangemi Editore, Roma

Martelliano, V., (2012), “La pianificazione del welfare nei territori informali. Dalla degenerazione del (bi)sogno del mare alla nascita della città costiera informale”, in Munarin, S., Martelliano, V., (a cura di), *Spazi, storie e soggetti del welfare. Sul ruolo delle politiche di welfare state nella costruzione della città. nella costruzione della città*, Gangemi Editore, Roma, (pag. 131-137)

Riattivare il capitale urbano.

Il caso di Agrigento.

MARILENA ORLANDO

Premessa

Il nuovo periodo di programmazione comunitaria introduce un ruolo più attivo delle città, come poli catalizzatori di specializzazione e innovazione per avviare un profondo cambiamento sociale, economico e ambientale.

La maggior parte delle sfide che l'Europa intende perseguire in materia di sviluppo sostenibile sono legate alla dimensione urbana, più prossima alle problematiche territoriali, più creativa per affrontare gli aspetti relativi alla crescita e allo sviluppo, più adeguata a promuovere la valorizzazione del territorio. Il 5° Summit europeo delle Regioni e della Città (Copenaghen, 2012) ribadisce il ruolo delle aree urbane nel promuovere lo sviluppo sostenibile attraverso politiche relative al risanamento urbano, alla gestione delle risorse (in particolare le energie rinnovabili, l'acqua e i rifiuti) e ai trasporti urbani.

Le città diventano, altresì, il luogo privilegiato in cui attuare le priorità di crescita – intelligente, ovvero basata sulla conoscenza e l'innovazione, sostenibile ovvero attenta ad un uso efficiente delle risorse, inclusiva ovvero impegnata nell'incremento dell'occupazione – della Strategia Europa 2020.

Sulla base di tali premesse, il presente studio propone di analizzare il capitale urbano della città di Agrigento come punto di partenza per indirizzare politiche che, agendo sulle componenti dello sviluppo, possano porre le basi per “ripensare il modello urbano” (Carta, 2007, p. 27) secondo i nuovi indirizzi comunitari e nazionali che evidenziano il ruolo cruciale delle città, non solo metropolitane, ma anche medie e piccole, per perseguire strategie di qualità per la crescita e per la sostenibilità (Comitato interministeriale per le politiche urbane, 2013). Il fine è di individuare gli elementi del capitale urbano agrigentino che ne caratterizzano l'identità, come elemento e strumento “attivo” per orientare lo sviluppo futuro verso nuove configurazioni urbane che rispondano alle diverse sfide comunitarie: sostenibilità, smart cities, mobilità, ambiente.

Misurare il capitale urbano ad Agrigento

Nello studio proposto sono state analizzate le seguenti dimensioni del capitale urbano: il capitale umano, il capitale verde, il capitale culturale, il capitale produttivo, il capitale infrastrutturale e dei servizi, la capacità istituzionale. Questa scelta è stata compiuta alla luce delle caratteristiche del capitale territoriale descritte da Dematteis, che ne evidenzia la varietà e complessità delle componenti, che sono legate ai

luoghi, ovvero “immobili”, difficilmente reperibili con le stesse quantità, ovvero “specifiche”, non essere riproducibili in tempi brevi, ovvero “patrimonio” (Dematteis, 2003).

Agrigento, città media di circa 59.000 abitanti, è l'emblema delle complessità, del fascino e delle patologie delle città siciliane, in cui sono evidenti le tensioni e le contraddizioni tra ambiente urbanizzato, aree libere e patrimonio culturale come luogo della memoria, dell'identità e del potenziale sviluppo.

L'indagine si propone un duplice obiettivo: verificare la dotazione di capitale urbano agrigentino in un arco temporale definito e confrontare le componenti del capitale urbano di Agrigento con gli altri capoluoghi di provincia, al fine di coglierne eventuali specificità. L'ambito di indagine è quello del territorio comunale e l'arco temporale è il decennio 2000-2010. La scelta delle variabili che compongono ciascuna dimensione del capitale urbano talvolta non è esaustiva (ma dettata dalla disponibilità dei dati), tuttavia è utile nel confronto con le altre realtà locali ed in relazione ad altri dati territoriali.

Il capitale umano rappresenta una componente necessaria di uno sviluppo duraturo nel quadro della competitività internazionale: una forza lavoro in crescita ed istruita favorisce infatti il potenziamento e l'innovazione delle attività economiche esistenti sul territorio (Camagni, 2009). Le variabili individuate sono: la dinamica demografica, la crescita naturale, la crescita migratoria, il tasso di crescita totale, l'indicatore sintetico di istruzione e il ricambio della popolazione attiva.

L'analisi dei dati mostra una sostanziale emorragia di capitale umano, evidenziata dalla enorme diminuzione del tasso di crescita totale che nel decennio raggiunge valori negativi (da 23,9 a -3,9 su 1000 abitanti). Tuttavia si osserva come il valore del ricambio della popolazione attiva, che restituisce le quantità relative al capitale umano prossimo alla pensione e quello potenzialmente utilizzabile come forza lavoro, ha un lieve incremento (da 80,2 a 82,5) ed inoltre è cresciuta la scolarizzazione (da 6,5 a 10,1 anni di istruzione). Questo denota che, a fronte di una perdita di capitale umano dato dai valori fortemente negativi del tasso di crescita si ha una popolazione gradualmente più istruita, solo lievemente tendente all'invecchiamento, quindi ancora capace di un certo dinamismo.

Se confrontiamo tali indici con la realtà siciliana, cambia l'esito dell'analisi: la dinamica demografica raggiunge valori negativi ad Agrigento (-5,8%), Caltanissetta (-7,2%), Enna (-15%), e ad Agrigento il tasso di crescita totale (-3,9) è il più basso rispetto alle altre città, mentre la popolazione risulta complessivamente più giovane rispetto alle città di Messina, Ragusa, Siracusa e Trapani. Il livello di scolarizzazione, che si mantiene pressoché costante in tutta la regione, ha ad Agrigento uno dei valori più bassi.

Il capitale verde rappresenta una componente essenziale del patrimonio di una realtà locale, necessario per qualsiasi politica di rigenerazione che sia rivolta alle criticità ambientali ed economico sociali, par-

ticularmente gravi nel nostro contesto regionale e nazionale a causa della crisi climatica, della scarsità delle risorse energetiche, dei cicli dell'acqua e dei rifiuti, del consumo dei suoli e del dissesto idrogeologico. Le variabili utilizzate per fornire una misura del capitale verde sono: l'incidenza del capitale naturale, la superficie agricola, la densità di verde urbano. Le aree libere del territorio comunale si estendono per circa 22.000 ettari rispetto a circa 2.000 ettari di territorio urbanizzato (Corine Land Cover, 2000-2006). Da questo dato e dalle variabili individuate si nota come il capitale verde abbia un certo peso nel territorio comunale e che pertanto costituisca ancora, nonostante il pervasivo consumo di suolo, un elemento di eccellenza per il territorio agrigentino. Alla forte incidenza del capitale naturale rispetto al territorio comunale (86,5%), che nonostante la diminuzione (da 90,8% a 86,5%) si mantiene elevato, corrisponde anche un alto indice di ruralità (82,2%), secondo solo a Ragusa (84,4%). I valori relativi al verde urbano, che secondo i dati dell'Istat sono costanti (0,5%) e i più bassi rispetto alla media regionale (7,1%), si ritengono poco attendibili, poiché misurati sulla base di parchi naturali, aree protette e riserve naturali, che ad Agrigento non ricadono all'interno del confine comunale. Il capitale culturale rappresenta quella componente del capitale territoriale che definisce in maniera univoca l'identità di una realtà locale e ne diventa occasione per opportunità creative e di sviluppo (Carta, 2008). In funzione dei dati disponibili, le variabili utilizzate sono: il patrimonio architettonico nel centro storico, le feste e le sagre, i beni archeologici, i beni isolati, i musei e le biblioteche. Dall'indagine si evince come il patrimonio culturale agrigentino si caratterizzi prevalentemente per un discreto numero di architetture nel centro storico (6,6% sul totale rispetto agli altri capoluoghi), e, come è noto, per la presenza imponente dei beni archeologici (11,6%), dopo Ragusa (27,99%), Siracusa (24,57%) ed Enna (13,31%). Le risorse culturali identificabili nei beni archeologici, nel centro storico, insieme al patrimonio naturalistico ambientale e al paesaggio agrario, costituiscono quegli elementi fortemente identitari e ciò che Dematteis definisce *milieu locale*, ovvero "risorsa potenziale immobile", sedimentata nel tempo, che può variare secondo il valore che vi viene attribuito dai soggetti locali (Dematteis, 2003). Il capitale produttivo che restituisce una misura della struttura produttiva di un territorio, è stato individuato attraverso un insieme di variabili relative alla capacità imprenditoriale e al livello occupazionale: incidenza delle imprese nel settore primario, secondario, terziario, tasso di natalità e mortalità delle imprese, indice generale e specifico di dotazione economica. Nel confronto con il contesto regionale, in assenza di dati sulla dotazione economica specifica e sulla incidenza economica nei vari settori, sono state prese in considerazione: le aziende agricole, le unità locali industriali e dei servizi. Da una analisi di tali variabili emerge una scarsa incidenza, nell'economia locale, delle imprese nel settore

primario (0,2%), costante nel decennio analizzato, un decremento delle imprese nel settore secondario (da 63,93% a 35,15%) ed un incremento delle imprese nel settore terziario (da 35,9% a 64,63%). L'indice specifico di dotazione economica, che fornisce informazioni sugli occupati nei diversi settori economici conferma quanto detto e mette in evidenza una percentuale di occupati in crescita nel settore terziario (da 18,47% a 23,02%). Tuttavia dal confronto con le altre città siciliane emerge che Agrigento ha la più bassa percentuale di occupati (23%) e un indice di imprenditorialità più basso (50,7%) rispetto alla media regionale (53,06%). Ciò è confermato dai dati relativi alla natalità e alla mortalità delle imprese: il tasso di natalità decresce nel decennio (da 3,4% a 2,6%) e il tasso di mortalità aumenta (da 7,5% a 9,2%). Il confronto con la realtà regionale è poco incoraggiante. Il tasso di natalità, dopo Palermo (2,3%), è il più basso rispetto a tutti gli altri capoluoghi di provincia, mentre il tasso di mortalità è il più elevato dopo quello di Ragusa (9,6%). Emerge, pertanto una preoccupante assenza di crescita in relazione alla struttura produttiva del territorio. Un dato positivo, tuttavia, è quello relativo aziende agricole, che ad Agrigento sono di gran lunga maggiori (118,9 unità su mille abitanti) rispetto alla media regionale (88,6) e seconde solo ad Enna (151), anche se, dai dati sopra analizzati sulla dotazione economica, emerge come il settore agricolo non riesca ancora ad incidere sull'economia locale.

Il capitale infrastrutturale e dei servizi di un'area territoriale rappresenta una componente determinante per la competitività non solo del territorio ma anche delle imprese. Per tracciare un'analisi dettagliata di una rete infrastrutturale di sostegno allo sviluppo occorre distinguere tra infrastrutture di tipo territoriale (rete viaria, rete ferroviaria, porti e aeroporti e relativi bacini di utenza, reti energetiche e ambientali, reti telefoniche e telematiche) e infrastrutture e servizi di tipo urbano-territoriale (strutture dell'istruzione e sanitarie, verde attrezzato e trasporti). Il territorio agrigentino appare fortemente penalizzato dal gap strutturale dovuto alla lontananza dalle autostrade, dai porti e dagli aeroporti e dalla insoddisfacente dotazione del trasporto ferroviario, diffusa in tutto il territorio siciliano. Nello specifico ci si è soffermati sulle principali tipologie di infrastrutture e servizi significativi per la dimensione più urbana e, sulla base dei dati disponibili, si sono analizzate le seguenti variabili: dotazione delle scuole per l'infanzia, primarie, secondarie di primo grado e di secondo grado, dotazione di strutture sanitarie, di verde attrezzato, di trasporto pubblico.

L'indagine sulle strutture scolastiche ha messo in risalto una riduzione della dotazione delle scuole per l'infanzia (da 6,88 a 3,9 percentuale di classi sui bambini residenti), primarie (da 5,5% a 4,2%), secondarie di secondo livello (da 8,34% a 4,5%), rispecchiando la media regionale, e un aumento relativo alle scuole secondarie di primo livello (da 3% a 4,9%), il cui valore è comunque inferiore alla media dei capoluoghi di provincia (5%). I dati analizzati non mostrano,

pertanto, una situazione complessivamente positiva, che peggiora se consideriamo alcuni fattori qualitativi: ad Agrigento molte scuole secondarie sono localizzate in località Calcarelle (in cui si trova anche il polo universitario), luogo molto acclive, difficilmente raggiungibile dal trasporto pubblico urbano e carente di adeguate aree di parcheggio (Cannarozzo, 2009). I dati relativi alla dotazione di strutture sanitarie mostrano una situazione stazionaria nel decennio (da 158-159 posti letto sul totale delle strutture) ma un valore ridotto in rapporto alla media regionale (161,1); il trasporto pubblico mostra un regresso nell'arco di tempo analizzato (da 24,8 a 13,7 passeggeri per abitante) ed un valore molto basso rispetto alla media regionale (38,5), più alto solo rispetto alle città di Ragusa (7,5) e Caltanissetta (11,6). Un dato positivo è quello del verde attrezzato, che è in aumento (da 0% a 5,75%), per una attuale dotazione di 5,74 mq per abitante.

In ultima analisi, si ritiene importante, per definire il capitale territoriale di una realtà locale, valutarne la capacità istituzionale. Più elevata è la vivacità amministrativa di una realtà locale, maggiore dovrebbe essere la capacità di proporre soluzioni innovative per cogliere nuove sfide di competitività avanzate dai sistemi locali che si evolvono e si configurano come luoghi cardine per favorire una crescita sostenibile. Sulla base dei dati disponibili, che hanno reso l'indagine relativa a tale dimensione non del tutto esaustiva, si sono analizzate le seguenti variabili, riferite prevalentemente ai temi dell'ambiente e del turismo, considerate alcune tra le componenti determinanti su cui investire: raccolta differenziata, impianti di depurazione acque reflue, monitoraggio qualità dell'aria, energie rinnovabili, turisticità, presenze medie di turisti, piani e programmi. Rispetto a questi dati osserviamo come Agrigento sia uno dei comuni più virtuosi relativamente alla raccolta differenziata dei rifiuti, cresciuta nel decennio (da 0,8% a 15,2% sul totale dei rifiuti), seconda solo a Ragusa (20,3%), anche se la Sicilia nel contesto nazionale è la regione che si colloca in ultima posizione. Meno positivi i dati relativi agli impianti di depurazione di acque reflue, rispetto ai quali Agrigento mostra un peggioramento nel decennio (da 70% a 63% di popolazione servita), seguita soltanto da Catania (25%). La situazione degenera ulteriormente se consideriamo il monitoraggio dell'inquinamento atmosferico, poiché Agrigento non è dotata di stazioni per la misurazione periodica dei livelli di inquinanti.

Rispetto al tema delle energie rinnovabili, Agrigento si colloca in una posizione privilegiata rispetto alle altre realtà locali: la percentuale di impianti di energia rinnovabile autorizzati (bioenergie, geotermica, fotovoltaica, eolica, idrica) è la più alta (19,3%) rispetto alla media regionale (11,1%) ed inoltre, detiene il primato relativamente alla potenza prodotta da impianti fotovoltaici (179,8% rispetto alla media di 120,5%). Infine il dato relativo alla turisticità, fa emergere un calo notevole delle presenze turistiche nel decennio analizzato (da 14,3% a 6,4% per mille abitanti), secon-

do un valore che approssimativamente rispecchia la media regionale (6,9%). Rispetto alla permanenza media dei turisti, ad Agrigento risulta uno dei valori più bassi (2,8 giorni) rispetto alle altre realtà analizzate. Ciò evidenzia una scarsa attenzione locale ad orientare strategie e conseguenti azioni di valorizzazione, fruizione, e marketing relativi al sistema turistico-culturale.

Nel costruire, infine, un quadro conoscitivo dei piani e i programmi di competenza comunale, si è verificato come Agrigento abbia dimostrato, nel corso del decennio analizzato una graduale ma crescente consapevolezza del valore economico e sociale del capitale urbano. Sono state avviate, infatti, varie esperienze di pianificazione e programmazione: al Piano regolatore generale, al Piano particolareggiato per il centro storico ed al Piano strategico, si sono aggiunti l'esperienza dei Pist e dei Pisu, ed i piani e i progetti di programmazione negoziata, che estesi al territorio mirano prevalentemente alla valorizzazione delle risorse culturali.

Osservazioni conclusive

Sulla base delle vocazioni territoriali emerse dalle analisi condotte, si individuano alcune azioni prioritarie per avviare una nuova e rinnovata agenda urbana per la città di Agrigento, che riguardano prevalentemente alcune dimensioni, tra loro connesse:

- Ri-attivazione del capitale urbano identitario, per ricostruire rapporti creativi tra il patrimonio costruito, l'ambiente e il paesaggio, re-agire agli scenari di declino ed agire sulla evidente decrescita. Non vi sono dubbi che il capitale culturale agrigentino è caratterizzato da un tessuto di beni architettonici, archeologici, storico-testimoniali di elevata qualità, cui si aggiunge l'armatura dei beni naturalistici. Rispetto a tale capitale è necessario un nuovo approccio, affinché l'offerta di risorse culturali sia in grado di mettere in valore il suo carattere di matrice dell'identità locale come progetto per lo sviluppo locale. Condizione necessaria è quella di attivare un confronto costante tra i diversi soggetti istituzionali ed attori coinvolti nel progetto di sviluppo, al fine di raggiungere una visione condivisa sulle ipotesi strategiche nei confronti delle azioni da attuare.

- Riconnessione (che investe la dimensione dei trasporti, la dimensione "verde" e il sistema dei servizi urbani) intesa come azione di miglioramento dell'accessibilità da e attraverso la città, attraverso un ridisegno della mobilità sostenibile, relativa sia alla connessione fast, sia a quella slow, attraverso azioni sull'esteso patrimonio "verde" ad Agrigento, una potenziale green infrastructure per il riequilibrio territoriale in direzione della "crescita verde sostenibile", che consente di affrontare le triplici sfide correnti del cambiamento climatico, della riduzione delle emissioni di anidride carbonica e dell'approvvigionamento sufficiente di fonti energetiche. A questo si ricollega la dimensione della:

- Rigenerazione in chiave ecologica ed energetica, per innovare il ciclo produttivo della produzione,

distribuzione e consumo energetico. Agrigento ha già avviato politiche energetiche a partire dall'uso di energie rinnovabili. Ha compiuto, pertanto, il primo passo verso l'innovazione di altri settori ad alto impatto, quali la mobilità delle persone e l'efficienza energetica degli edifici, anche storici, nell'obiettivo del risparmio energetico e del miglioramento della sostenibilità ambientale.

L'analisi condotta evidenzia come il capitale culturale delle identità ad Agrigento, grazie anche ad una lenta, ma graduale ma crescente capacità amministrativa, potrebbe diventare occasione per lo sviluppo di una città più accogliente, intelligente e sostenibile, così come gli orientamenti comunitari propongono.

Bibliografia

- Camagni R. (2009), "Per un concetto di capitale territoriale", in Borri D., Ferlaino F. (a cura di), *Crescita e sviluppo regionale: strumenti, sistemi, azioni*, Franco Angeli (pp.66-90).
- Cannarozzo T. (2009), "Agrigento: risorse, strumenti, attori. Percorsi verso nuovi orizzonti di sviluppo locale", in Lo Piccolo F. (a cura di), *Progettare le identità del territorio*, Alinea, Firenze (pp.61-134).
- Carta M. (2008), *L'armatura culturale del territorio. Il patrimonio culturale come matrice di identità e strumento di sviluppo*, FrancoAngeli, Milano.
- Carta M. (2012), "Reload: riattivare il capitale territoriale per re-immaginare lo sviluppo", in Marini S., Bertagna A., Gastaldi F. (a cura di), *L'architettura degli spazi del lavoro. Nuovi compiti e nuovi luoghi del progetto*, Quodlibet, Macerata (pp. 72-79).
- Comitato Interministeriale per le Politiche Urbane (2013), *Metodi e Contenuti sulle Priorità in tema di Agenda Urbana*, Ministero per la Coesione Territoriale, Roma
- Giuseppe Dematteis (2003), "SLoT (Sistema locale territoriale): uno strumento per rappresentare, leggere e trasformare il territorio", in *Convegno: Per un Patto di Sostenibilità, Sviluppo locale e sostenibilità tra teoria e pratica*, Pinerolo, mimeo.
- Istat, Regione Siciliana (2003), *Informazioni e territorio, Statistiche dei maggiori comuni siciliani*. Sistan, Palermo.
- Istat, Regione Siciliana (2008), *Atlante socioeconomico della Sicilia*, Istat, Ufficio regionale per la Sicilia, Palermo.
- Istat, Regione Siciliana (2008), *Primo repertorio statistico dei comuni della Sicilia*, Istat, Ufficio regionale per la Sicilia, Palermo.
- Istat (2009), *Atlante Statistico dei comuni*, Istat, Roma.
- Istat, Regione Siciliana (2010), *Annuario Statistico Regionale. Sicilia 2010*, FrancoAngeli, Milano.
- Ministero per coesione territoriale, *Metodi e obiettivi per un uso efficace dei fondi comunitari 2014-2020*, Roma.
- Osservatorio Regionale e Ufficio Statistico per l'Energia (2012), *Rapporto sull'energia in Sicilia, Regione Siciliana*, Palermo.
- Unione Europea, *Comitato delle Regioni (2012), Dichiarazione di Copenaghen*.

Sitografia

- Dati Corine Land Cover, European Environment agency (2000, 2006), *Data and Maps*: www.eea.europa.eu
- Dati statistici relativi alle imprese (Movimprese): <http://www.infocamere.it/movimprese>.
- Istat (2012), *Banca dati Indicatori territoriali per le politiche di sviluppo*: <http://www.istat.it/it/archivio/16777>.

Una "dimensione insulare" per l'Energia

GERLANDINA PRESTIA

Introduzione

Il presente contributo affronta il tema dell'energia nel contesto insulare, nodale sia per le numerose implicazioni di varia natura, sia per il riconoscimento della specificità della condizione insulare in relazione alla problematica energetica. Quest'ultima rientra nel dibattito, sì tecnologico – per l'esauribilità delle fonti fossili, per le direttive dell'UE circa l'uso delle fonti rinnovabili per i cambiamenti climatici, connessi all'elevato tasso di emissioni di CO₂ nell'ambiente – ma, seguendo un ragionamento logico, in merito alle strette e documentate connessioni tra ambiente urbano e consumi energetici, è parte anche del dibattito urbanistico per il supporto che la disciplina può offrire con i propri strumenti.

Circa il 3,5% dei cittadini europei vive nelle Isole (dai Eurostat 2011), una percentuale che cresce, in maniera significativa, durante la stagione turistica, quando aumentano anche le pressioni sull'ecosistema, sul sistema dei trasporti, sul sistema energetico e la richiesta idrica. È noto, inoltre, che molte isole europee soffrono di svantaggi strutturali causa di una riduzione della popolazione residente, in particolare l'esodo dei giovani in cerca di lavoro.

Al fine di uscire da una inevitabile emarginazione cui potrebbero relegarle un ecosistema fragile e le deboli economie locali, le comunità insulari europee devono agire in termini di lotta ai consumi energetici e ai cambiamenti climatici. In quest'ottica deve essere tralasciata l'iniziativa Patto delle Isole e il suo strumento di attuazione, il Piano di Azione per l'Energia Sostenibile delle Isole. Un discorso che, naturalmente, riguarda anche l'Italia.

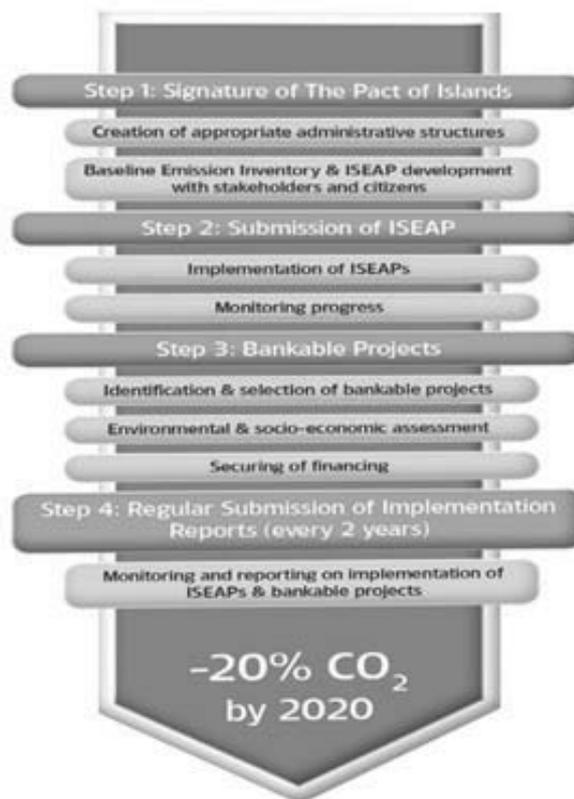
Isle Pact e IPAES: Energia per rilanciare le Isole europee

Il trattato di Lisbona¹ pone l'energia al centro dell'attività europea conferendole una base giuridica non presente fino a quel momento. L'approccio della Commissione europea è quello di favorire azioni congiunte volte a coniugare politica ambientale, temi dell'energia e clima. L'Unione europea guida la lotta

contro il cambiamento climatico adottandola quale propria priorità massima verso la riduzione, entro il 2020, delle proprie emissioni totali almeno del 20% rispetto al 1990. Le autorità locali hanno un ruolo di primo piano nel raggiungimento di tale traguardo. In seguito alla direttiva comunitaria, i singoli Stati membri hanno recepito gli obiettivi di livello europeo procedendo alla stesura di Piani di Azione Nazionali (PAN) per la riduzione delle emissioni fin dai primi anni 2000. All'indomani dell'adozione del Pacchetto Clima-Energia nel 2008, la Commissione Europea ha ritenuto opportuno promuovere, a livello degli enti locali, l'iniziativa Patto dei Sindaci², con il fine di sostenere gli sforzi delle amministrazioni comunali nell'attuazione delle politiche nel campo dell'energia sostenibile. Viene così riconosciuto il ruolo delle municipalità nella mitigazione delle cause e degli effetti conseguenti al cambiamento climatico, soprattutto considerato che oltre il 80% dei consumi energetici e delle emissioni di CO₂, è associato alle attività urbane. Considerare le città protagoniste delle politiche in questo campo, significa riconoscerle quali produttrici delle esternalità ambientali (Delponte, 2012) e assegnare loro un ruolo leader nel fronteggiare l'eccesso dei consumi energetici che si traduce in un grande impegno per gli amministratori e per i cittadini. I Comuni sono, al contempo, vittime degli effetti dell'inquinamento e dei cambiamenti climatici e luoghi di sperimentazione di nuove politiche incentrate sulla sostenibilità, adattamento, mitigazione e resilienza urbana (Musco, 2012). È in quest'ottica che si colloca l'interesse per l'iniziativa Patto dei Sindaci e per il relativo strumento di piano da esso promosso, il Piano d'azione per l'energia sostenibile (PAES o SEAP in inglese) che ha come principale focus, mettere in relazione e garantire la fattibilità complessiva di un set di azioni – traguardate a breve e lungo termine – con l'obiettivo del contenimento dei consumi energetici e, di conseguenza, anche delle emissioni inquinanti. Le azioni riguardano sia il settore pubblico che privato con iniziative relative al comparto edilizio, alle infrastrutture, alla pianificazione territoriale, alle fonti di energia rinnovabile, alla mobilità urbana. Le amministrazioni locali, quindi, avendo la possibilità di agire in modo diretto e mirato su settori decisivi e di pertinenza della pianificazione urbanistica (edilizia e trasporti) possono aderire al Patto assumendo l'impegno volontario della redazione del PAES nel quale sono inseriti i contenuti della pianificazione alla scala comunale. La città è, oramai da tempo, riconosciuta quale principale luogo dei consumi energetici (De Pascali, 2009) sul quale agire con l'obiettivo della riduzione degli stessi: consumers che devono prodigarsi per diventare prosumers (De Santoli, 2010) energetici. Nella fattispecie, il riconoscimento del ruolo che le comunità insulari possono avere nella mobilitazione contro il riscaldamento globale ha reso necessaria una "declinazione insulare" del Patto dei Sindaci e dello stesso PAES nei corrispettivi Patto delle Isole (Isle Pact) e PAESI (o ISEAP). Quest'ultimo è il necessario

strumento per validare l'adesione al Patto e propone un discorso sull'Energia in cui gli interlocutori sono l'Europa e le comunità insulari. Perché l'energia deve essere considerata come un fulcro su cui le Isole devono far leva?

La forte dipendenza dalle importazioni di combustibili fossili rappresenta un limite per lo sviluppo socioeconomico delle Isole solo in apparenza poiché può diventare il punto di partenza per un ripensare il sistema di approvvigionamento energetico delle stesse. È questo l'input iniziale dell'Isle Pact. Portare ad una dimensione locale un tema globale quale l'Energia, significa, anche, responsabilizzare la singola amministrazione nell'introduzione dell'energia sostenibile e dei sistemi di trasporto all'interno delle comunità insulari al fine di raggiungere una serie di obiettivi fondamentali per l'UE: la riduzione delle emissioni di CO₂ del 20% (e oltre) e il miglioramento dell'efficienza energetica del 20% (e oltre) entro il 2020; la protezione dell'ecosistema delle Isole e la loro indipendenza energetica; il potenziamento dello sviluppo economico locale, alla creazione di posti di lavoro e ad invertire il calo demografico locale; la consapevolezza delle Isole nel contribuire alla lotta contro il cambiamento climatico.



Il Patto delle Isole è uno strumento vincolante con il quale le autorità insulari si impegnano politicamente per il conseguimento degli obiettivi suddetti, un'iniziativa parallela a quella del Patto dei Sindaci³ con cui ha in comune una serie di obiettivi simili suscitando notevole interesse in Europa. Il documento tiene conto delle peculiarità delle comunità insulari europee. I firmatari del Patto delle Isole dovranno mantenere

una serie di impegni significativi, quali:

- presentare un Piano di Azione per l'Energia Sostenibile delle Isole, includendo un Inventario delle Emissioni di Base che evidenzia come verranno raggiunti gli obiettivi;
- presentare una relazione di attuazione, almeno ogni due anni dalla presentazione del Piano d'Azione, per la valutazione, il monitoraggio e la verifica delle decisioni;
- organizzare Giornate dell'Energia, in collaborazione con la Commissione Europea e con le altre parti interessate, consentendo ai cittadini di beneficiare direttamente delle opportunità e dei vantaggi offerti da un uso più intelligente dell'energia e di informare regolarmente i media locali sugli sviluppi del piano d'azione;
- partecipare e contribuire agli eventi organizzati dalle istituzioni europee in merito al Patto delle Isole e al Patto dei Sindaci;
- mobilitare gli investimenti sull'energia sostenibile nei rispettivi territori.

I partner si impegnano anche ad allargare il numero delle isole firmatarie invitando le isole osservatrici e le altre isole non partecipanti a firmare il Patto delle Isole e utilizzare le competenze e gli strumenti sviluppati dal progetto Isle-Pact al fine di sviluppare propri PAESI e progetti che verranno finanziati da risorse locali, nazionali ed europee o da fonti di finanziamento pubblico o privato. L'UE si è impegnata ad accrescere il sostegno finanziario per i progetti di energia sostenibile attraverso vari strumenti di finanziamento esistenti o in fase di sviluppo.

Allo stato attuale, i numeri dichiarano che 64 comunità insulari hanno sottoscritto il Patto delle isole⁴, che sono stati completati 56 Piani di Azione per l'Energia Sostenibile Insulare 53 proposte di progetto analizzate; 12 già in corso di realizzazione, 20 sono nella fase di trattativa con le banche/investitori.

PAESI e strumenti di pianificazione urbana. Uno sguardo alla Sardegna

Nel 2011 a Bruxelles, anche la Sardegna e, in extremis, la Sicilia aderiscono al Patto delle Isole in nome del riconoscimento della specificità della condizione insulare in relazione al tema dell'energia che nella dimensione locale deve trovare la sua piena e concreta attuazione. Tuttavia, la Sicilia non ha prodotto il proprio PAESI invece la Sardegna, alla firma di Bruxelles, ha fatto seguire, nel 2012, il suo Piano.

Esso si configura come un documento articolato, in continuo aggiornamento che tiene conto della complessità e della dimensione del sistema energetico dell'Isola. Le linee guida essenziali che sono alla base dell'PAESI puntano al già citato obiettivo europeo 20-20-20 ed al rispetto e miglioramento degli obiettivi fissati dal cosiddetto *burden sharing*⁵. L'impegno della regione Sardegna, nell'aderire al Progetto Europeo Patto delle Isole e nella realizzazione del PAESI, si coniuga con l'impegno a valorizzare il sistema insulare regionale nel quadro più ampio delle isole dell'Eu-

ropa. L'impegno della Regione Sardegna si configura anche nell'individuazione del PAESI come documento quadro finalizzato al perseguimento, entro il 2020, degli obiettivi della Regione in materia di efficienza energetica e di riduzione delle emissioni di CO₂ e dell'ambizioso progetto "Sardegna CO₂.o", del 2010, il cui obiettivo strategico è attivare una serie di azioni integrate e coordinate destinate a ridurre progressivamente le emissioni di CO₂, per rendere il bilancio delle emissioni climalteranti pari a zero. Fra gli strumenti di pianificazione energetica la Regione Sardegna ha promosso la predisposizione di una nuova proposta di Piano Energetico e Ambientale (PEARS) e del Documento di Indirizzo sulle fonti energetiche rinnovabili, del 2010, con l'intento esplicito di definire il contributo dell'Isola al raggiungimento degli obiettivi fissati dalla Unione Europea al 2020.

I capitoli di cui è composto il PAESI sardo, mettono a confronto il bilancio energetico della Regione (BER), nell'anno 2005, il bilancio energetico tendenziale, in assenza di interventi razionali ed il bilancio energetico nel 2020, in presenza di interventi volti al risparmio, all'efficienza energetica ed allo sviluppo delle energie rinnovabili. Il lavoro contenuto nel documento ha messo in evidenza le importanti potenzialità del sistema regionale, sia per quanto riguarda lo sviluppo delle energie rinnovabili, sia per quanto riguarda le potenzialità di realizzare azioni volte al risparmio e all'efficienza energetica con conseguenti possibilità di riduzione delle emissioni di CO₂ nell'atmosfera. Suddetti obiettivi verranno perseguiti non soltanto con azioni di matrice prettamente tecnologica ma – come nella natura dei piani di azione dell'energia sostenibile – attraverso interventi "altri" nei settori che più determinano i consumi energetici urbani: residenziale e dei trasporti. Non è infatti realistico pensare che una tecnologia, seppur avanzata, possa, da sola, essere risolutiva della problematica energetica urbana e per questo motivo, nell'articolazione del PAESI (come dello stesso PAES), si fa riferimento anche agli strumenti urbanistici "tradizionali" e vigenti. L'urbanistica è chiamata ad adeguare «i propri apparati cognitivi alle nuove competenze in materia di energia, assumendo l'analisi delle capacità energetiche territoriali come nuovi e imprescindibili elementi del milieu locale [...]» (Martinelli e Rovigatti, 2004, 70).

Le azioni sono suddivise per settore, con tempi di attuazione brevi-medio-lunghi, e gli interventi sono conteggiati nello schema del PAESI ai fini dei risultati ottenibili in termini di energia risparmiata e di emissioni di CO₂ evitate. Ecco quindi che in ambito residenziale – accanto all'applicazione di reti intelligenti e tecnologie per l'uso razionale dell'energia negli edifici, alla microgenerazione diffusa da fonti non rinnovabili a basse emissioni (metano), all'installazione delle fonti alternative, al miglioramento dell'efficienza energetica passiva degli edifici – ritroviamo l'azione urbanistica. Si fa riferimento ad interventi di riqualificazione urbana sostenibile (quartieri) anche tramite i Piani urbanistici comunali e l'adeguamento dei regolamenti edilizi dei Comuni alle normative

di efficienza energetica. L'altro ambito comune tra tecnologia e urbanistica è quello dei trasporti. Sono contemplati: la promozione del risparmio energetico e della riduzione delle emissioni di CO₂ nei porti dell'isola con l'uso di motori elettrici nelle imbarcazioni, la trasformazione dei veicoli a combustibile tradizionale in veicoli elettrici, le colonnine elettriche alimentate da impianti fotovoltaici nelle stazioni di distribuzione di carburante. Ma non solo. La pianificazione urbana, anche in questo settore, interviene nella misura in cui si fa riferimento ad una serie di azioni:

- Progettazione dei piani di gestione della mobilità urbana sostenibile nei comuni sopra i 30.000 abitanti (ad esempio il car sharing), la gestione dei parcheggi per l'accesso dei veicoli ecologici nei centri urbani;
- Promozione della soft-mobility (ciclabilità in aree urbane e implementazione del car-sharing);
- Progettazione e gestione del piano dei trasporti interni regionali verso maggiore sostenibilità;
- Una migliore e capillare riorganizzazione della mobilità collettiva con mezzi pubblici a basse emissioni (filobus, metropolitana leggera, autobus elettrici, taxi ibridi, autobus a basse emissioni).

Anche le azioni di coinvolgimento dei cittadini e delle parti interessate fanno parte dell'agire dell'urbanistica. La Regione Sardegna che intende avvicinare i cittadini alle istituzioni regionali con l'obiettivo di favorire e rendere trasparente l'accesso e la trasparenza degli atti e delle decisioni.

Il coinvolgimento e la partecipazione dei cittadini sono particolarmente significativi quale contributo essenziale al raggiungimento degli obiettivi dello stesso PAESI. «Nello specifico non è possibile attribuire direttamente un valore specifico di riduzione del consumo energetico e di delle emissioni di CO₂ al processo di partecipazione dei cittadini, tuttavia esso incide in modo significativo attraverso i comportamenti e l'applicazione delle buone pratiche. Per questo motivo si ritiene congruo attribuirvi un valore di riduzione delle emissioni di CO₂ pari allo 0,025% del totale» (PAESI Sardegna, 2012, 16).

I piani dell'energia sostenibile possono e devono dialogare con gli strumenti di pianificazione urbana indirizzando le azioni della pubblica amministrazione verso interventi non tecnologici ma che si riferiscono agli ambiti precisi della pianificazione urbana. Ancor più se si opera in contesti delicati come quelli insulari, la qualità dei piani energetici si misura dalla capacità degli stessi di incidere sugli strumenti di natura ordinaria di governo del territorio delineando un quadro integrato di azioni che traducano in forme ordinarie, azioni che oggi sembrano solo di carattere sperimentale.

Note

1 Trattato di Lisbona, Condurre l'Europa nel XXI secolo, firmato il 13 dicembre 2007 ed entrato in vigore il 1 dicembre 2009. Viene introdotta l'energia nella clausola di solidarietà in cui gli Stati membri si impegnano a sostenersi reciprocamente, in caso di necessità. http://europa.eu/lisbon_treaty/full.

2 Il Patto si configura quale accordo volontario, sotto forma di convenzione tra ente locale firmatario e la Direzione Generale Energia e dei Trasporti (DG ENER e DG MOVE) dell'UE, aperto a tutte le città d'Europa e vincolato alla redazione di un Piano di Azione per l'Energia Sostenibile. Il Patto dei Sindaci sostiene gli enti locali nell'attuazione di politiche nel campo dell'energia sostenibile, per il ruolo che essi possono svolgere dato che la maggior parte dei consumi energetici e delle emissioni di CO₂ è associata alle attività urbane.

3 Il Parlamento Europeo, con la Dichiarazione 37/2011, ha riconosciuto tale il Patto delle Isole.

4 Sono coinvolti 13 gruppi di isole europee (64 isole): Samsø (Danimarca); Hiiumaa, Saaremaa (Estonia); Canarie, Majorca (Spagna); Azzorre, Madeira, Porto Santo (Portogallo); Öland e Gotland (Svezia); Eilean Siar (Regno Unito); Sardegna e Sicilia (Italia).

5 Decreto MISE, Marzo 2012

Bibliografia

Delponte, I. (2012), "Approcci alla governance energetica. Il SEAP di Genova", in Verones S. e Zanon B. (a cura di), Energia e pianificazione urbanistica. Verso un'integrazione delle politiche urbane, Franco Angeli, Milano (pag. 80-99)

De Pascali, P. (2008), Città ed energia, Franco Angeli, Milano

De Santoli, L. (2011), Le comunità dell'energia, Quodlibet Studio, Macerata

Martinelli, N. e Rovigatti, P. (2004), "Energie rinnovabili per un nuovo progetto del territorio", Urbanistica Informazioni, n.192, 49-71.

Musco, F. (2012), "I piani clima, nuovi strumenti per la pianificazione locale: dalla mitigazione all'adattamento", in Verones S. e Zanon B. (a cura di), Energia e pianificazione urbanistica. Verso un'integrazione delle politiche urbane, Franco Angeli, Milano (pag. 58-77)

Sitografia

www.eumayors.eu

www.islepact.eu

Documenti consultati

PAESI-Piano di azione per l'energia sostenibile insulare Regione Sardegna, novembre 2012

Politica energetica e sviluppo locale: esperienze in Sicilia

RAFFAELLA RIVA SANSEVERINO
E VALENTINA VACCARO

Politica energetica in Sicilia: indirizzi e strategie all'interno del quadro di riferimento sovralocale. Obiettivi quali sostenibilità ambientale, sicurezza d'approvvigionamento energetico e competitività, che dapprima hanno orientato la Commissione Europea nella definizione dei contenuti del Pacchetto Clima- Energia 2020¹, continuano a caratterizzare gli indirizzi definiti per i decenni futuri con livelli di riduzione delle emissioni sempre più alte. Il quadro temporale per il raggiungimento di un'economia a basse emissioni di carbonio è stato, infatti, allungato al 2050.

A tal riguardo la Comunicazione della Commissione Europea "Energy Roadmap, 2050" mostra i possibili scenari futuri generati da una diversa combinazione degli elementi chiave per la decarbonizzazione (efficienza energetica, fonti rinnovabili, moderato uso del nucleare, cattura e stoccaggio dell'anidride carbonica) con lo scopo di ispirare le politiche degli Stati membri verso gli obiettivi futuri. Dall'analisi dei vari scenari si evince come, grande spazio sia dato all'efficienza energetica² che gioca sempre più un ruolo fondamentale per il raggiungimento dei livelli di emissione richiesti, in particolare nel campo dell'edilizia. Altri capisaldi sono l'impiego di tecnologie di approvvigionamento energetico diversificate e integrate e l'attuazione di misure di sostegno per le energie rinnovabili, di modo che si raggiunga al 2050 il 75% di energia rinnovabile nel consumo finale di energia e un contributo delle fonti rinnovabili alla produzione di elettricità pari al 97%.

I dati che riguardano il raggiungimento degli obiettivi di medio termine³, fissati per il 2012, relativamente alle emissioni di CO₂ dei vari Paesi Europei, mostrano come solo alcuni paesi (tra cui Italia, Germania, Bulgaria, Lituania, Olanda, Slovenia e Lettonia) siano riusciti positivamente a raggiungerli. Questi mostrano anche come l'Italia abbia avuto un comportamento virtuoso grazie all'incremento di copertura da fonte rinnovabile sui consumi finali lordi (determinante al raggiungimento del target è stato l'effetto dei diversi programmi di incentivo "Conto Energia" per il fotovoltaico, congiuntamente alla riduzione dei consumi energetici dovuti alla recente crisi economica che ha interessato il Paese), mentre nessun miglioramento è stato apportato da misure di efficienza energetica.

Ad oggi, il Paese si trova a dover implementare la sua politica energetica con nuovi strumenti che, in linea con quanto sottolineato nella Energy Roadmap 2050 dalla Commissione Europea, pongano le basi per

una effettiva e concreta pianificazione delle misure energetiche da implementare in ambito nazionale e regionale, ciò anche in vista del raggiungimento degli obiettivi più stringenti, rispetto a quelli ambientali europei del Pacchetto Clima 20-20, che l'Italia si è fissata con la Strategia Energetica Nazionale (SEN, 2013). E' anche in tal senso che si colloca la recente pubblicazione (Luglio, 2014) del "Piano d'Azione Italiano per l'Efficienza Energetica". Il Piano, coerentemente con quanto espresso nella SEN, riporta i nuovi obiettivi nazionali di riduzione dei consumi di energia primaria e finale fissati dall'Italia al 2020, specifica i risparmi negli usi finali di energia attesi per singolo settore economico e esplica la strategia di potenziamento delle misure di policy già attive per il raggiungimento degli obiettivi fissati⁴.

La definizione di strumenti pianificatori e regolamentari idonei alla riduzione delle emissioni clima alteranti, sono elementi, quindi, che caratterizzano la politica energetica degli Stati Membri ma che hanno una naturale trasposizione nei provvedimenti regolamentari di carattere nazionale, regionale e anche comunale con specifiche ed approfondimenti confacenti alle varie scale territoriali a cui gli stessi si riferiscono.

Sul fronte nazionale, per esempio, l'impegno europeo è quello di conseguire al 2020 una quota complessiva di energia prodotta da fonti rinnovabili rispetto al consumo finale lordo di energia (termica ed elettrica) e dei trasporti, pari al 17% (la percentuale è stata aumentata al 20% con l'atto di indirizzo della SEN). Tale impegno è recentemente stato declinato a livello nazionale per le varie regioni tramite il Decreto ministeriale c.d. "Burden Sharing" (15 marzo 2012), che ha attribuito alle stesse, in coerenza con gli obiettivi definiti dal PAN⁴ (Piano d'Azione Nazionale), obiettivi intermedi e finali per il raggiungimento dell'obiettivo Statale.

Le Regioni sono tenute a sviluppare modelli di intervento per l'efficienza energetica, ad integrare la programmazione in materia di fonti rinnovabili, ad intervenire nel sistema dei trasporti pubblici locali, nell'illuminazione pubblica, nel settore idrico, negli edifici e nelle utenze delle Pubbliche Amministrazioni. L'obiettivo fissato per la Sicilia è del 15,9% al 2020, inteso come incremento della quota complessiva di energia prodotta da FER sul consumo finale lordo di energia termica ed elettrica rispetto al valore iniziale di riferimento⁵.

In tale contesto viene sempre più marcato il contributo che negli obiettivi regionali e nazionali e nell'attuazione concreta dei provvedimenti volti alla riduzione delle emissioni di CO₂, possono avere gli Enti Locali, soprattutto per quel che riguarda l'incremento di misure di efficienza energetica volte a contenere il consumo finale in ambiti quali: edilizia, pubblica illuminazione, utenze della Pubblica Amministrazione e in tutti i tutti gli altri ambiti di propria competenza. Gli Enti Locali ricoprono in più un ruolo importante per ciò che riguarda la sensibilizzazione dei cittadini nell'uso delle risorse energetiche avendo la gestione

delle singole realtà comunali.

Molti sono i Programmi di finanziamento e i Progetti che la Comunità Europea mette a disposizione di organismi sia pubblici che privati che vogliono mettere in atto azioni volte alla tutela dell'ambiente in vari settori, dalla governance del territorio, in riferimento ad approcci strategici ed innovativi volti alla sostenibilità ambientale, a progetti di comunicazione ed informazione, volti alla sensibilizzazione dei cittadini in riferimento al problema dei cambiamenti climatici e dell'uso delle risorse, fino a progetti strettamente riferiti alla tutela della natura e della biodiversità. E' in tale contesto che si collocano il Progetto Factor 20/LIFE + e il Progetto Patto dei Sindaci, che allo stato attuale stanno avendo per molte regioni d'Italia, tra cui la Regione Siciliana, un grande peso all'interno della futura pianificazione energetica regionale, essendo visti come strumenti operativi che possano costituire una spinta concreta per il raggiungimento degli obiettivi al 2020.

Ad Ottobre del 2013, infatti, l'Assessorato dell'Energia della Regione Sicilia ha approvato un programma di finanziamento al fine di promuovere la sostenibilità energetica-ambientale nei comuni Siciliani attraverso il Programma Patto dei Sindaci. Il Programma ha lo scopo di finanziare, relativamente alle spese preliminari (redazione del Bilancio delle Emissioni Inquinanti e del Piano d'Azione per l'Energia Sostenibile), i Comuni che vogliono sottoscrivere il Patto.

Questa azione di politica energetica si inserisce tra quelle volte al raggiungimento degli obiettivi previsti dal Decreto "Burden Sharing (Letteralmente: "Ripartizione degli oneri")" per la Regione Siciliana, nella convinzione che la sfida che la Regione deve superare al 2020 possa raggiungersi con più facilità agendo in maniera distribuita sul territorio regionale, nell'ambito di settori quali trasporti, residenziale e terziario (che costituiscono circa il 65% degli interi consumi energetici della Regione⁷). Nel Rapporto Energia 2012, elaborato dall'Assessorato dell'Energia e dei Servizi di Pubblica Utilità della Regione Sicilia, si legge: "Diventa prioritario, responsabilizzare le singole amministrazioni locali verso azioni di interesse sia locale che regionale attraverso interventi rivolti alla riduzione dei consumi della propria comunità ed all'implementazione dello sfruttamento delle rinnovabili. Il raggiungimento degli obiettivi di Burden Sharing assegnati alla Regione Siciliana, non si ritiene possibile con azioni svolte esclusivamente dalla sola amministrazione regionale. [...] La sfida Burden Sharing, se ben gestita e accompagnata, potrà avere riflessi positivi sia nella gestione del sistema energetico regionale che nell'ambito del contesto ambientale, sociale ed economico".

La centralità del territorio, la valorizzazione e l'uso delle risorse locali come leva di sviluppo stanno diventando concetti sempre più comuni e condivisi oltretutto portanti rispetto agli assets europei. E' stata questa la ragione che ha portato alcune piccole realtà comunali della Regione ad aggregarsi, allo scopo di portare avanti un politica di sviluppo condivisa. Ciò,

nonostante negli ultimi anni, a livello politico, si sia messo in discussione le basi stesse della vita amministrativa, sociale ed economica delle piccole realtà comunali e nonostante si accresca sempre più il gap socio-economico che separa grandi e piccoli comuni. Questa nuova visione della città-territorio e dello spazio pubblico può inoltre avere rifluenze significative sugli strumenti per lo sviluppo territoriale del prossimo ciclo di programmazione 2014/2020. Un insieme di azioni integrate, coordinate e partecipate può portare, infatti, ad un maggiore e più proficuo utilizzo delle risorse provenienti dai fondi strutturali europei (FESR, FSE, FEASR).

Un esempio concreto di quanto azioni e interventi che garantiscano uno sviluppo diffuso, unitario ed equilibrato definiscano un approccio vincente di sviluppo locale, è quello sviluppato nell'Area delle Madonie all'interno del Programma Operativo Interregionale (POI) "Energie Rinnovabili e Risparmio Energetico 2007-2013". Il POI Energia è il risultato di un intenso lavoro di concertazione tra il Ministero dello Sviluppo Economico (MISE), il Ministero dell'Ambiente (MATTM), e le Regioni Italiane Obiettivo Convergenza ed un nutrito partenariato economico e sociale.

Energia nelle Madonie: piani e interventi

L'area delle Madonie, in Sicilia, è formata da quindici comuni (di cui la maggior parte con una popolazione residente inferiore ai 5.000 abitanti), che negli ultimi anni hanno cominciato a sviluppare progetti e piani, volti alla diffusione delle energie rinnovabili nell'ambito di un modello insediativo ed economico partecipato, basato sulla valorizzazione e il recupero delle risorse locali in un'economia di rete: tutto ciò è percepibile dall'analisi dei dati statistici, dei progetti attivati e di quelli in cantiere.

Alcuni dati relativi all'analisi energetica dell'area mostrano come per quanto attiene all'energia prodotta da fonte rinnovabile (periodo 2010-2011), è possibile affermare che, allo stato attuale la produzione da biomasse è ancora molto ridotta e non statisticamente rilevante, nonostante la reperibilità di prodotti di scarto agricolo e forestale accertati dallo studio di fattibilità condotto dall'Agenzia di Sviluppo Locale Sosvima7 Spa, mentre sono presenti 4 impianti eolici per complessivi 123 MW: precisamente 3 nel comune di Caltavuturo e 1 nel comune di Sclafani Bagni. I dati sul fotovoltaico sono diversi: nelle Madonie ci sono 141 impianti pari al 6,2% del totale provinciale. Fra il 2006 e il 2010 sono stati installati 458kW.

Come si intuisce da quanto detto, il territorio delle Madonie può avvalersi dell'uso combinato e integrato delle più comuni fonti di energia rinnovabili (sole, vento, salti idrici e biomasse, obiettivo tanto auspicato dalle politiche comunitarie e nelle declinazioni degli strumenti finanziari nazionali).

Il quadro tendenziale in questo specifico settore dovrebbe essere implementato dai nuovi progetti finanziati.

E' apparso a tal fine necessario costruire un proget-

to di valorizzazione territoriale ampio e di lungo respiro, che tenga conto di tutti gli aspetti e di tutti gli interessi della comunità locale, basato su un modello di sviluppo a basso impatto: da ciò è nato la partecipazione del distretto allo studio preliminare del progetto Green Communities (Regioni Obiettivo Convergenza), che si colloca all'interno del Programma Operativo Interregionale "Energie Rinnovabili e risparmio energetico (FESR) 2007-2013", finanziato da fonti comunitari e nazionali. L'Unione Nazionale Comunità ed Enti Montani con il Manifesto della montagna e il progetto Green, è da tempo impegnata a sostenere i piccoli comuni nelle azioni di sviluppo basate su servizi di rating degli investimenti e dei rendimenti delle risorse e sulla riconsiderazione dei livelli di sussidiarietà con i territori urbani. L'UNCCEM, quale beneficiario del progetto, intende offrire un contributo all'attuazione degli interventi finanziati con risorse del POI Energia e concorre al raggiungimento degli obiettivi comunitari stabiliti nel pacchetto "Clima-Energia".

Il progetto segue 4 linee di attività e si concentra su: studi di fattibilità aventi ad oggetto interventi emblematici di efficienza energetica; definizione di un sistema di gestione, manutenzione e valorizzazione del patrimonio forestale delle Regioni Convergenza a fini energetici e climatici; attività di disseminazione degli studi, dei progetti e dei risultati conseguiti.

Lo studio Green Communities ha, inoltre, grande utilità in quanto consente di determinare il potenziale energetico dei comuni dell'area, in modo da pianificare gli interventi successivi e le azioni da intraprendere maggiormente indirizzate negli edifici pubblici dei centri madoniti.

L'ambito territoriale, che aderisce al progetto Green Communities partecipa al Piano Integrato di Sviluppo Territoriale (Pist) n.22 "La città a rete Madonie - Termini", che dovrebbe aumentare le sinergie accogliendo le tre dimensioni dello sviluppo sostenibile enunciate nella Carta di Lipsia⁸ – prosperità economica, equilibrio sociale e ambiente salubre – per porre in essere l'obiettivo strategico territoriale del raggiungimento della certificazione territoriale (EMAS)^{9,10}. Nell'ambito della linea di intervento Asse VI "Sviluppo urbano Sostenibile" del PO FESR Sicilia 2007-2013 sono stati finanziati numerosi interventi che riguardano l'efficientamento energetico degli edifici pubblici nei comuni della "Città a Rete Madonie-Termini". Ricordiamo fra i più significativi: il recupero della centrale idroelettrica Catarratti a Petralia Sottana, la riqualificazione energetica e la rifunzionalizzazione dell'ex mattatoio comunale, lavori per la riduzione delle emissioni climalteranti - Interventi sulle centrali termiche di proprietà pubblica - PIST "Città a reti Madonie-Termini". Il modello Città a Rete Madonie Termini è un esempio di governance in continuità con le passate esperienze di programmazione negoziata e di progettazione integrata che ha consentito di rafforzare la sussidiarietà attiva tra le istituzioni e tra i settori pubblico-privato, gli interventi finanziati consentiranno di rafforzare gli obiettivi strategici a

suo tempo elaborati, che si muovono nella direzione di garantire migliorare e attivare servizi, attrarre nuove imprese e nuove risorse umane qualificate e porre freno all'emigrazione e promuovere un nuovo sistema di mobilità.

Come si evince i comuni della rete madonita stanno investendo allo scopo di perseguire uno sviluppo locale, sostenibile e condiviso. Tra i comuni non mancano però esempi particolarmente virtuosi, che in maniera autonoma continuano a perseguire le proprie strategie energetiche e che assumono indirettamente le veci di comuni pilota.

Il Comune di Petralia Sottana per esempio ha autonomamente partecipato nel 2008 al bando "Fonti Rinnovabili, Risparmio Energetico e Mobilità Sostenibile nelle Aree Naturali Protette" del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare: il progetto prevedeva una serie di interventi volti alla realizzazione di interventi di diffusione di impianti di produzione da fonte energetiche rinnovabili e di efficienza energetica. Il progetto denominato Madonie Rinnovabili prevedeva: la realizzazione di una filiera per l'approvvigionamento di biomassa di origine boschiva, la realizzazione di impianti fotovoltaici, la realizzazione di un Centro culturale sulla fonti di energie rinnovabili e sul risparmio energetico e un bando rivolto ai cittadini del Comune di Petralia Sottana e del Parco delle Madonie per la fornitura di impianti di solare termico e caldaie a biomassa.

Fra i comuni virtuosi del distretto Madonie troviamo anche il comune di Castelbuono, che ha da poco adottato il PAES secondo le specifiche previste dal Patto dei Sindaci. Gli impegni sono ambiziosi: la riduzione al 2020 delle emissioni di CO₂ del 20% rispetto al 2005 attraverso azioni dirette che agiscono sul settore pubblico, sul settore residenziale, e sul settore dei trasporti. Nel settore pubblico l'azione più efficace riguarda l'affidamento ad una ESCO "Servizio Energia" relativo alla fornitura di energia verde certificata e all'esercizio, alla manutenzione e alla riqualificazione degli impianti della illuminazione pubblica. Sempre nel settore pubblico, il PAES individua azioni di risparmio energetico e riduzione delle emissioni di CO₂ attraverso la costruzione di impianti fotovoltaici e solari termici negli edifici pubblici. Complessivamente le azioni previste per il settore pubblico dovrebbero ridurre le emissioni di CO₂ dell'89% da circa 800t nel 2005 a meno di 100t al 2020.

L'area delle Madonie rappresenta, quindi all'interno del panorama siciliano, un esempio virtuoso di pianificazione per lo sviluppo locale nel settore dell'energia. Rimane comunque la questione che, per essere pienamente attivi nel processo di sviluppo, tutti i comuni appartenenti al consorzio dovrebbero partecipare in maniera attiva ed elaborare una propria strategia che parta dallo studio critico del territorio comunale, in modo da porre le basi per poter accogliere e sfruttare in maniera proficua eventuali benefici derivanti dalla futura programmazione regionale. Se il Patto dei Sindaci rappresenta il quadro di fondo, l'area delle Madonie ha ancora molta strada da com-

piere visto che solo tre comuni (Castelbuono, Castellana Sicula e Petralia) al momento hanno aderito al Patto.

Note

1 Gli obiettivi fissati dal Pacchetto-Energia per il 2020 sono: riduzione del 20% delle emissioni inquinanti, riduzione del 20% dei consumi finali lordi e aumento del 20% della produzione di energia da fonte rinnovabile, rispetto ai livelli registrati nel 1990.

2 Si parla di efficienza energetica in termini di azioni che apportino un risparmio nell'uso dell'energia ma che contestualmente mantengano inalterata l'efficacia dei servizi offerti dai vari sistemi energivori.

3 Dati relativi alla situazione dei Paesi membri d'Europa sulle emissioni non-ETS rispetto a quanto indicato dalla Effort Sharing Decision. (Fonte: European Environment Agency (2013), Report N. 10/2013, "Trends and projections in Europe 2013 - Tracking progress towards Europe's climate and energy targets until 2020", pp.12)

4 Fonte: ENEA (2014) "Piano d'Azione Italiano per l'Efficienza Energetica 2014"

5 Il Piano di Azione Nazionale, previsto dalla Direttiva 2009/28/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 23 aprile 2009, sulla promozione dell'uso dell'energia da fonti rinnovabili è il documento programmatico che fornisce indicazioni dettagliate sulle azioni da porre in atto per il raggiungimento, entro il 2020, dell'obiettivo vincolante per l'Italia di coprire con energia prodotta da fonti rinnovabili il 17% dei consumi lordi nazionali. L'obiettivo deve essere raggiunto mediante l'utilizzo di energia prodotta da fonti rinnovabili nei settori: Elettricità, Riscaldamento – Raffreddamento e Trasporti, (in <http://approfondimenti.gse.it>).

6 Il valore iniziale di riferimento assunto è pari al consumo regionale da FER per il riscaldamento/raffrescamento, relativo all'anno 2005 e a quello dell'anno 2009 per quanto riguarda i consumi di energia elettrica.

7 Fonte: Osservatorio Regionale e l'Ufficio Statistico per l'Energia della Regione Siciliana (2012), "Rapporto energia 2012 – Dati sull'Energia in Sicilia".

8 La "Carta di Lipsia sulle Città Europee Sostenibili" è un documento degli Stati Membri, che è stato redatto nel 2007 con l'ampia e trasparente partecipazione delle parti europee interessate. Nella conoscenza delle sfide e delle opportunità e dei diversi patrimoni storici, economici, sociali ed ambientali delle città europee, i Ministri degli Stati membri responsabili per lo Sviluppo Urbano concordano su strategie e principi comuni per la politica di sviluppo urbano.

9 Nel 2006 è nata l'Agenzia di Sviluppo Locale delle Madonie, la Sosvima Spa che ha come obiettivo la valorizzazione delle risorse locali mediante partecipazione a progetti di vario tipo con diversi contenuti che vanno dalle energie rinnovabili, alla scoperta dei valori e dell'identità culturale ad esperienze partecipative.

10 Eco-Management and Audit Scheme (EMAS) è uno

strumento volontario creato dalla Comunità Europea al quale possono aderire volontariamente le organizzazioni (aziende, enti pubblici, ecc.) per valutare e migliorare le proprie prestazioni ambientali e fornire al pubblico e ad altri soggetti interessati informazioni sulla propria gestione ambientale. Esso rientra tra gli strumenti volontari attivati nell'ambito del V Programma d'azione a favore dell'ambiente. Scopo prioritario dell'EMAS è contribuire alla realizzazione di uno sviluppo economico sostenibile, ponendo in rilievo il ruolo e le responsabilità delle imprese. La seconda versione di EMAS (EMAS II) è stata pubblicata dalla Comunità europea con il regolamento 761/2001, modificato successivamente dal regolamento 196/2006. La terza versione (EMAS III) è stata pubblicata dalla Comunità europea il 22/12/2009 con il regolamento 1221/2009 che abroga e sostituisce il precedente regolamento.

Bibliografia

European Commission (2011), "Communication from the Commission to the European Parliament, the Council, the European economic and social committee and the committee of the regions- Energy Roadmap 2050", COM, 2011, 885/2

European Environment Agency (2013), Report N. 10/2013, "Trends and projections in Europe 2013 - Tracking progress towards Europe's climate and energy targets until 2020", pp.12

Ministero dello Sviluppo economico delle Infrastrutture e dei Trasporti e il Ministero dell'Ambiente (2013), "Strategia Energetica Nazionale (SEN): per un'energia più competitiva e sostenibile"

ENEA (2014) "Piano d'Azione Italiano per l'Efficienza Energetica 2014"

Riva Sanseverino, E., Riva Sanseverino, R., Vaccaro, V., Zizzo, G. (2014), Smart rules for smart cities – Managing efficient cities in euromediterranean countries, Serie Springer for Innovations, vol. 12, Switzerland

Osservatorio Regionale e l'Ufficio Statistico per l'Energia della Regione Siciliana (2013), "Rapporto energia 2013 – Monitoraggio sull'energia in Sicilia"

Osservatorio Regionale e l'Ufficio Statistico per l'Energia della Regione Siciliana (2012), "Rapporto energia 2012 – Dati sull'Energia in Sicilia"

ANCE Cittalia (2010), "Atlante dei Piccoli Comuni" Ferrao, P., Fernandez, J.E.(2013), Sustainable Urban Metabolism, MIT Press, Cambridge, MA

Foresta, F. (2013), "Energia dalla Madonie" in Qual'Energia?, N.3/2013

Legambiente, Anci, Ifel (2012), "Indagine Piccoli Comuni - La fragilità e il valore di un territorio"

Comune di Castelbuono (2009), "PAES – Piano d'Azione di Efficienza Energetica", Castelbuono, Sicilia

Pirillo, M. (2013), Sostenibilità energetico-ambientale nei comuni siciliani, Intervento Presidenza Scuola Politecnica, 19.11.2013, Palermo

POI "Energie rinnovabili e risparmio energetico 2007-2013", 02.03.2011

Studio di fattibilità (2010), Comprensorio Madonie, Progetto Green Communities, Regioni Obiettivo

Convergenza

UNCCEM (2012), Analisi energetica dell'area delle Madonie, Report Marzo 2012, Caire Urbanistica
Vedemecum Nextville (2013), Efficienza energetica – Gli incentivi per il risparmio energetico, le rinnovabili termiche e la cogenerazione, Edizioni Ambiente

Siti

<http://approfondimenti.gse.it/approfondimenti/Simetri/BurdenSharing/Pagine/default.aspx>
<http://www.enea.it/it/produzione-scientifica/EAI/anno-2012/n-1-gennaio-febbraio-2012-1/world-view/energy-roadmap-2050>